DAVIDE RIZIO

ROMANZO STORICO

DI

NICOLA CONNÒ



VOL. I.



NAPOLI
TIP. DI GENNARO FABRICATORE DEL FU GENNARO
1858

CAPITOLO I.

LA FATA DI HOLYROOD

Volgea la notte del 2 febbraio 1566, ed un bel chiaro di luna inargentava le colonne del quadrato palagio di Holyrood, e l'alpestre e disuguale Edimburgo, che cheta e silenziosa, specchiandosi verso tramontana nel golfo di Forth, placidamente dormiva sotto un cielo stellato; e, tranne a quando a quando il grido della vigile scolta del Castello, posto a cavaliere della città, nulla parea turbare il sonno degli Edimburghesi. Se non che tra quell'alto silenzio della notte, un uomo tutto avvolto in nero mantello, lento e guardingo, moveva con piè leggiero intorno Holyrood, tenendosi per quanto potea alla larga, quasi temesse di essere scoperto dalle guardie della reggia dimora. Giunto alla facciata opposta della prospettiva dell' edifizio, l' uomo misterioso si accostò alle

mura, e scoprendosi in parte del mantello, diè lieve lieve di fiato ad una cornamusa. Un dolcissimo suono ruppe il notturno silenzio, e lo sconosciuto cessando dal dar fiato nello strumento, levò gli occhi ad una finestra, difesa da una inferriata, che si elevava dal suolo un dieci palmi. Le imposte di essa allora si schiusero come per incanto, ed il chiaro di luna fè vedere a traverso i cancelli un vago viso di giovane donna.

— Siete voi, Adamo? chiese la donzella.

— Sì, Anna, son io, rispose l'uomo dalla cornamusa.

— Oh! questa notte siete venuto ben tardi!... Quasi quasi disperava di vedervi.

— Avete ragione, o Anna... Questa volta non ho potuto dar fiato alla mia cornamusa che un'ora dopo il consueto... Eppure, mi aggiro per Holyrood da moltissimo tempo.

— E che cosa vi ha impedito chiamarmi?

— Il mio tristo destino. Non vi ho detto altra fiata che quando vengo a vedervi corro gravissimo pericolo?

— Ma non me ne spiegaste la cagione.

— E che pro ne avrei, se vi dicessi, che mi danna a morte il nome che porto?

— Oh!... allora non vi chiamerò più.

— E sapete voi il mio nome?

— Non vi appellate Adamo?

— Non v'ha dubbio; ma non sono solo al mondo che porto questo nome; quindi nessun danno mi può cogliere con l'essere così chia-

mato... Ciò che potrebbe far cadere la mannaia sul mio capo, sarebbe il cognome di mio padre, pronunciato ad alta voce, sotto queste mura.

— Ah! dunque io amo il figliuolo di un masnadiere?

— Se fossi, o Anna, figliuolo di un masnadiere, potrei amare un angelo come voi? Può il vizio guardare in fronte la virtù?.... Se mi credessi indegno di un vostro sguardo, anzichè ardire di fissare le mie luci nelle vostre nere pupille, saprei mille volte morire... Io v' amo, o Anna, v' amo... ed immenso è il mio amore. Il vostro volto oscura le stelle de' miei monti... I prati, i fiori di Scozia non hanno olezzo dacchè voi lasciando l' italiane contrade siete venuta con la vostra presenza a beare il suolo di Scozia... Nel mondo non havvi bello che vi superi... Or, posso io mentire innanzi alla vostra bellezza...ed ingannarvi?

— Perdonatemi, Adamo, se ho ardito sospettare di voi, e credervi un avventuriere capace di perfidie, e tradimenti.... Se tanto i miei labbri hanno profferito, vi ha colpa il mistero de'vostri detti. Perdonate adunque a una donna che vi ama, e non l'adulate con le vostre lodi smodate.

— Io adularvi?.... Oh, se dir vi potessi ciò che mi fate sentire nel cuore con la potenza de' vostri sguardi, allora sì che vi farei travedere dalla maraviglia!...Un oggetto che si vagheggia nella mente per lungo volgere di

anni, e di cui poi si viene in possesso; un figlio che ha la gioia suprema di abbracciare il genitore che tenea come perduto in lontana regione; una madre che vede rivivere il suo pargoletto che tenea morto fra le braccia; due amanti che si stringono al seno dopo lunga separazione e tormenti inauditi; tutte queste sensazioni unite insieme non potrebbero darvi la menoma idea dell' incanto che io ho provato nel contemplare per la prima volta le vostre pupille. Era il ventinove luglio 1565, e Maria Stuarda dopo di avere impalmato lord Darnly nella propria cappella secondo il rito della chiesa romana, si mostrò, avendo a fianco il novello suo sposo, per le vie d' Edimburgo... Voi la seguivate, o Anna... e fu allora che vi vidi. Io mi era indotto a venire in Edimburgo per semplice vaghezza di vedere la novella Regina di Scozia, la cui bellezza tanto decanta la fama... eppure, nel mirarvi a lei d' accanto non seppi discernere nulla in Maria Stuarda che potesse starvi a paragone... Ella non è che una rosa in sul meriggio.... ma voi, voi sola siete la rosa, che fresca, olezzante e piena di rugiada spiega il suo vergine seno ai primi raggi del sole... Ma, insensato che sono... non so paragonarvi che alla sola rosa, mentre si raccoglie in voi tutto l' etereo profumo della famiglia dei fiori.

— Voi delirate, Adamo.

— Io vi favello col miglior senno del mondo.

— Voi delirate, vi replico; e se proseguite così... non vi vedrò mai più.

— Mi fareste morire... e niente altro. Ora nella sua ingenuità, sarebbe capace di tanto la figliuola di Davide Rizio?

— Le italiane amano la lealtà, o Adamo. In sette mesi di amore voi sapete di me più che non mi conosco io medesima... mentre io non so di voi, che il semplice nome.

— Ciò prova quanto mi siete a fondo nel cuore. Per me il vedervi e l'amarvi non è stato che un punto solo; quindi mi son dato a tutt'uomo per saper di voi e cercare i mezzi come palesarvi la mia fiamma... La vostra ancella, la buona Lucia Sally, ha rimediato a tutto, ed eccomi qui ogni notte a protestarvi il mio ardente amore.

— Non vi sareste riuscito, nè Lucia con le sue buone ragioni mi avrebbe indotta ad ascoltarvi, se in quello stesso giorno che mi vedeste seguire la Regina, che onora mio padre del real beneplacito, non vi foste tanto avvicinato, da richiamare la mia attenzione... anche voi mi piaceste, o Adamo... epperò non posso rispondervi altro che vi amo egualmente... e forse ancora più!

— Oh me felice!

— Ma voglio, anzi pretendo, o Adamo, che mi accordiate tutta la vostra confidenza... Il mio cuore non potrebbe amare a lungo un uomo che si avvolge nel mistero.

— Or bene, se anche la scure del carne-

fice mi dovesse colpire in questo istante, vo' dirvi chi sono... Ascoltatemi.

Un suono dolcissimo di liuto, al quale tenne subito dietro un canto flebile, armonioso, sul modo degli italiani, troncò ad un tratto l'amoroso dialogo.

— D'onde parte questo dolcissimo canto? chiese Adamo alla sua vaga.

— Dalle stanze della Regina, rispose la donzella.

— E chi è quegli che modula così bene la voce che va dritta al cuore?

— É mio padre.

— Davide Rizio?

— Sì.

— Scuso la Regina se tanto l'ama.—Ascoltate ora la mia istoria.

— Riserbatemi la vostra confidenza per la notte che segue.

— Perchè?

— Perchè ora correreste il pericolo di essere scoperto. Quando Davide Rizio intuona le sue canzoni, la centenaria di Holyrood...

— Che fa ella mai?

— Esce dal suo covile, e si aggira intorno a questo palagio ebbra di gioia. Non l'avete mai inteso a dire?

— E credete voi che la vegliarda potesse farmi paura?

— Ella no; ma coloro che la seguono.

— E chi la segue?

— Le guardie della reggia, tratte da curiosità.

— Non temo alcuno quando sono con voi.

— E potete dimenticare così il vostro mistero?... la vostra vita?

— Alla vostra presenza dimentico tutto... e non partirò di qui se non vi svelo...

— Ah! voi siete perduto!... esclamò Anna cadendo svenuta, e sparendo dalla finestra.

Il giovane Adamo si trovò preso ad un tratto per le braccia da due soldati della guardia di Maria Stuarda.

— Lasciatemi, gridò egli nel vedersi strettamente cinto dalle guardie della Regina, o giuro per i miei monti, che proverete la forza dell'ira mia.

Coloro che lo tenevano per le braccia nulla risposero, e seguitarono a trascinarlo verso la porta del palagio. Ma non avevano fatto un venti passi dal sito ove il giovane montanaro parlava con la sua diletta, che una porta invisibile si dischiuse nella mura di Holyrood, ed una vegliarda di alta persona, magra, rugosa, con scomposti capelli, e con rozza gonna di lana rossa, uscendo da essa si fermò in fiero aspetto ritta innanzi al giovane, che con ruvidi modi veniva trascinato.

Al mostrarsi della strana persona, i due che conducevano Adamo reverenti e timorosi fermarono il passo; la vecchia sicura, ed imponente portò le scarne mani sul bel montanaro, e facendo cenno alle guardie di ritirarsi, si trasse dietro per mano nella dimora di Holyrood l'innamorato di Anna.

La porta tornò ad essere invisibile. I due senza osare di guardare alle loro spalle, si ritirarono nella reggia, e giunti nel cortile di essa il capitano Bolfon corto, pingue, rossagno e di un quarant'anni di età, così prese ad interrogarli:

— Dov'è lo sdolcinato, che dalle mie finestre ho sentito ciarlare con tanto calore con la figliuola di Davide Rizio?

I due soldati non risposero. Bolfon reiterò:

— Pel caledonio Fingal! Dov'è colui?

— E... vostro onore non l'indovina? rispose il più vecchio de' due soldati.

— No... per l'eroe Fingal!

— Allora, riprese la vecchia guardia volgendosi al suo giovane compagno d'armi, narra tu il fatto, che hai più fiato di me.

— E... non vi vuol molto a dirlo, disse il giovane. La strega di Holyrood, o la Fata, come vien detta da altri, ci ha rimandati nel palagio con le pive nel sacco.

— E il montanaro? interruppe Bolfon.

— Ha seguito la Fata d'Holyrood sotto le fondamenta della reggia, risposero a coro le guardie.

— Ma questa volta, per l'eroe Fingal!...giuro che la vegliarda di Holyrood l'avrà da far con me... e non son chi sono se non mi farò consegnare il temerario, che di notte tempo ha osato amoreggiare sotto le mura della reggia, la cui custodia è a me fidata. Bel comando sarebbe il mio se sotto i miei occhi si per-

mettesse alla vegliarda d'introdurre gente nelle fondamenta della dimora dei Re... Per Fingal!... La Regina mi sentirà... e ove non mi volesse permettere di penetrare nei recessi di questo edificio in cui la strega ha stanza... mi dimetterò all'istante della mia carica.

— Ma, vostro onore ardirebbe contendere con la Fata di Holyrood, il cui volere hanno rispettato tutti i nostri Re? disse la vecchia guardia.

— Non so nulla io di fate... e questa che da tempi immemorabili si permette albergare in fondo alla casa de'Re... giuro per l'eroe Fingal! non è altro che una stregaccia la quale meriterebbe d'essere arsa viva in mezzo Edimburgo. Vado subito dalla Regina.

— Ma la Regina ora è con l'italiano... non sentite il dolce suo canto? osservò l'altro soldato.

— Non m'importa.

— E non sapete che la Regina non riceve nessuno quando Davide Rizio canta?

— Non conosco nè ordini, nè Davidi... corpo di Fingal!

E così dicendo Bolfon s'incamminò verso la scalinata che menava alle stanze della Regina.

Appena sparito dagli occhi de'suoi soldati, e nel mentre giungeva alla scala del palazzo, un colpo di mano dato con garbo sulla sua destra spalla lo fece sostare.

— Chi è? disse il capitano.

— Null'altro che la vegliarda di Holyrood;

rispose colei che l'aveva colpito, mostrandosi col sorriso sulle vecchie labbra.

— Oh! sei proprio tu stregaccia maledetta!.. Appunto per te moveva i passi.

— Volevi accusarmi alla Regina, non è vero, onest'uomo?

— Pel gran Fingal!... hai dato nel segno. Dov'è il montanaro che minuti or sono era in dolce colloquio con la figliuola di quel tristaccio d'italiano?

— Nelle mie stanze... ed è per condurti presso di lui che vengo ad invitarti.

— Tu non devi far altro che consegnarmelo.

— Bravo!... mi piace il tuo ardire... ed io non cerco altro... Vieni dunque a prendertelo. In così dire la fata di Holyrood strinse con grazia la mano del capitano, e lo spinse a seguirla.

Bolfon si lasciò condurre alla buona, e giunti sotto un'arcata verso la sinistra del gran cortile, una porta simile all'altra che si era aperta nello esteriore di Holyrood, si dischiuse innanzi ai loro piedi, ed ambo entrarono per quella, la vecchia prima, ed il capitano dopo; e per una scala a lumaca rischiarata debolmente dai raggi della luna che da uno spiraglio in alto vi s'intromettevano, discesero in fondo alla reggia.

Vastissime arcate debolmente illuminate da superiori aperture a guisa di feritoie, si offersero all'occhio del capitano, il quale macchinalmente si faceva condurre; e poichè ebbe

camminato non poco per quelle umide volte, pervenne, sempre preceduto dalla strana donna, in una specie di arcata galleria rischiarata da una lucerna, posta sur una tavoletta pendente dalla volta nel mezzo della stanza.

Una scranna, un paglięriccio sul nudo suolo, una brocca, una scodella, ed un focone erano tutti gli arnesi di quell'abitazione.

— Siamo giunti, disse la vecchia. Ora, signor Bolfon, se ti piace puoi benissimo sedere, e riposarti del lungo cammino.

— Non amo trattenermi teco, brutta vecchia, rispose Bolfon. Su via, consegnami quel giovinastro, e lasciami partire.

— Se fossi folle come te, senz'altro te lo consegnerei su due piedi... ma non sono sì sciocca io da dar retta alle tue pretensioni...

A queste strane parole il capitano Bolfon si carcò il cappello piumato su la testa, e portò la destra all'impugnatura della spada.

— Ah! ah! ah!... proruppe la vecchia.... porti la destra allo spiedo?... E credi così farmi paura?... Ah! ah! ah!... Senti, mio buono Bolfon... la vegliarda di Holyrood non ha avuto mai paura... nè havvi forza mortale che la potesse far piegare dalle sue risoluzioni... Ella però non vuole il male di nessuno... ed opera sempre pel bene della gente.

— Io... per Fingal!... non voglio entrare nelle tue operazioni; nè voglio turbare la tua pace... Ma la guardia della reggia è commessa a me, e sempre che una magagna si mostra

ai miei occhi... non deve restare nel mistero... mi spiego... pel gran Fingal?

— A maraviglia, mio bravo Bolfon.

— Fine dunque agli scherzi... o mi consegni il giovane, o ricorro alla Regina.

— Ed è per non farti ricorrere alla Regina che ti ho qui condotto.

— Ah! dunque mi hai tratto in trappola?... Ebbene la mia spada ti punirà. Ed in così dire il capitano sguainava la spada.

La Fata di Holyrood allora si mosse, e presa una lunga bacchetta, colpì la lucerna, che spegnendosi, rese quel sotterraneo di un sol colore.

— Ora, disse la vecchia di Holyrood, non credo che la tua spada sappia ferire.

Il capitano Bolfon si morse le labbra, e restò fermo.

Un rumore di passi l'avvertì che la vecchia moveva di là... quindi non intese più niente... Egli si avvide di essere prigioniero della Fata di Holyrood.

Quando il giovane Adamo venne arrestato dalla guardia reale, la bella figliuola di Davide Rizio si sentì colpita nel più vivo del cuore.

— Lo hanno arrestato! sclamò e venne meno in guisa da cader rovescione.

Lucia Sally, sua affezionatissima ancella, corse ad aiutarla, e la giovane riebbe tosto l'uso de'sensi.

— Che cosa è avvenuto, Miss Anna? chiese la Lucia appena vide che la donzella poteva rispondere.

— Adamo è prigioniero! disse Anna.
— E chi l'ha arrestato?
— La guardia di questo palagio.
— E l'ha condotto?...
— Certo al capitano di Holyrood.
— Ah!... egli è perduto!
— Perduto!
— Perduto, e senza speranza, laddove il meschino sarà condotto al cospetto della Regina.
— Egli per ora è salvo, gridò all'improvviso una voce di donna.
— Chi ha parlato? chiese Anna volgendo gli occhi pregni di lagrime verso la strana voce.
— Son io, ripetè la stessa voce.
— La Fata di Holyrood!! esclamarono a coro le due donne.
— Sono proprio dessa! ribattè la vegliarda, ed un lungo silenzio successe alle sue parole.

La voce di Davide Rizio, il quale seguitava a cantare nelle stanze di Maria Stuarda si udiva in lontananza.

La vegliarda sedè innanzi alle donne che avea sorprese, e stette a guardarle con le braccia conserte sul petto.

Nell'osservare le vecchie pupille della Fata di Holyrood allorchè fissavale su di Anna Rizio si sarebbe detto che questa la prendesse sotto la sua più ampia protezione. Gli occhi della vegliarda tremolavano, i labbri sorridevano, insomma tutta la sua persona commovevasi, e pa-

rea che dicesse: — *Consolati, mia bella italiana, e schiudi il cuore a liete speranze: io sarò con te.*

Anna Rizio incoraggiata alquanto, in vedere la vecchia di Holyrood guardarla con tanto interesse, restò tutta presa da maraviglia. Ella non avea visto mai da vicino la vegliarda, la cui fama incuteva un misto di timore, di venerazione, e di rispetto.

Chi era la fata di Holyrood? Nessuno sapea dirlo — Da quanti anni appariva in Holyrood una donna che veniva detto la Fata? Nessuno poteva narrarlo. — Si era mai mostrata questa strana donna sotto l' aspetto giovanile? Nessuno poteva asserirlo — La Fata di Holyrood era nata con la fondazione di Holyrood istesso, anzi gran tempo prima. Dacchè il palagio esisteva, sempre si era veduta apparire ora di giorno, ora di notte, una donna nei contorni di esso, o nelle sue stanze, e tutti la pingevano vestita con rozza gonna di lana rossa, sempre vecchia, sempre grinzosa, sempre coi capelli scomposti ed irti. Eravi stato taluno che in principio l' avea definita una strega; ma non essendosi ricevuto da lei verun male, e rilevandosi per esperienza che tenea mai sempre Holyrood sotto la sua protezione, e che largiva soccorsi e consigli a chiunque ne avesse d' uopo, erasi finito con nominarla *la Fata della Casa de' Re*, e venne così da tutti venerata. Sotto il Regno di Maria Stuarda, questa vegliarda immemorabile mostravasi più spesso nella reg-

gia, e siccome la Regina prendea grandissimo diletto in ascoltare il canto di Rizio, così quando questo italiano cantava, la Fata della Casa de' Re avea vaghezza di girare intorno al palagio, quasi ne provasse piacere eguale a quello della Regina; sicchè divulgatosi ciò i curiosi facevansi a osservarla, ma nessuno però ardiva accostarsele. In una di queste escursioni, mossa da curiosità, aveala pure veduta la giovane Anna senza paura alcuna. Ma ora che la mirava a sè vicina, non potea nascondere un certo timor panico, considerando la stranezza del personaggio. Quindi non ardiva muovere un accento, e sarebbe rimasta muta insieme con la sua ancella, se la Fata di Holyrood non avesse rotto il silenzio, dicendo:

— Ti faccio paura forse, mia bella fanciulla?

Questa interrogazione scese nel cuore di Anna come una scintilla ravvivatrice di confidenza ed affetto, imperocchè spontanea rispose:

— E può una donna benigna come voi incutere timore? È vero che son donzella, ed ho timore... ma io già nel mio pensiero v' invocava...

— A pro del tuo Adamo, forse?

— Non vi dico di no.

— Ebbene, il tuo Adamo è con me.

— Con voi?

— Sì, e può mostrarsi ad un mio cenno.

— Deh! pronunciate questo cenno.

— Vieni, Adamo, gridò la vecchia volgendosi verso la porta d' entrata. Adamo entrò.

CAPITOLO II.

LA FAMIGLIA DEL CONTE D'HUNTLY

Al mostrarsi del giovane montanaro tutto stretto nel suo mantello di panno bruno, il cuore di Anna palpitò d' ineffabile contento. La bella italiana tremò, arrossì, sorrise, guardò con piacere il giovane amante, quindi fissò le nere pupille in volto alla benefica vegliarda, quasi avesse voluto dire: *è a voi che debbo la gioia di un tal momento.*

La vecchia di Holyrood comprese quanto l' espressione di quel bel viso dir voleva, e si compiacque della sua condotta. Quindi volgendosi ad Adamo, che era rimasto immobile sotto la soglia della porta di entrata, gli accennò sedere.

Il montanaro s' inoltrò di due altri passi; il mantello gli si aprì sul petto, e la sua snella e dilicata persona si lasciò pienamente os-

servare. Egli non contava ancora il quarto lustro di età, ed era vestito come un contadino in abito da festa; avea camiciuola di panno grigio, brache del medesimo tessuto ricamate di lana in tutte le cuciture, berrettone di velluto nero con picciolo pennacchio verde, stivaletti di dante guerniti di speroni, e cintura di cuoio dalla quale pendeva un grosso coltello o sciabola corta. La sua statura era giustissima, la carnagione vermiglia, i capelli biondi e inanellati, e disotto al barrettone che gli copriva il capo spiccavasi un guardo dolce ed espressivo. Il giovane s'inoltrò ma non sedè, quantunque Lucia Sally gli avesse con sollecitudine apprestata una sedia.

Adamo non credeva a quella avventura. Egli, che nel vedersi arrestato, pensò subito che sarebbe stato mandato dalla reggia al supplizio, invece si vedeva protetto dalla vegliarda di Holyrood e guidato innanzi a quanto avea di più bello e caro nel mondo! Il suo stupore era tale, che non sapea schiudere i labbri a verun detto.

La Fata della Casa de' Re gli fè cenno nuovamente di sedere.

Anna Rizio volgeva i suoi occhi dalla persona del giovane a quella della vecchia, e da questa a quello; ma nemmeno ardiva rompere un silenzio che avea tutto l'incanto di un dolcissimo sogno.

Finalmente Adamo facendo forza a sè stesso, dirigendosi alla vegliarda, proruppe:

— È inutile che m' invitiate a sedere, o donna incomprensibile, io non sederò mai innanzi a coloro che adoro e rispetto.

— Ti dispenso da ogni riguardo io per la tua Anna, disse la vecchia. Questa nostra conferenza esclude ogni cerimonia; e ci dobbiamo parlare come se il *punch* avesse riscaldato i nostri stomachi. Il *punch* in Iscozia uguaglia l' *artigiano* al *lord*.

E Adamo ripetè:

— È vero... ma...

— Sedete, interruppe Anna, e non ripetete alla nostra protettrice.

Adamo occupò la sedia che gli avea preparata Lucia.

— Ora, prosegnì la vecchia, puoi comodamente narrare ad Anna tutta la tua istoria.

— La mia istoria! esclamò il giovane levandosi da sedere. E chi ha detto a voi che ho una istoria a narrare?

— Lo dicesti tu stesso poco fa sotto le mura di questa dimora.

— È vero... l' aveva dimenticato.

— Siedi dunque, e finchè son teco non aver paura di cosa alcuna.

Adamo sedè, ma non parve disposto a narrare.

Anna lo interrogava col guardo, ed un arcano timore leggeva nel suo volto. Il giovane parea diffidasse della vegliarda; la Fata di Holyrood a suo modo di vedere doveva essere una Stuarda, quindi si ostinava a tacere.

— Ebbene, disse la Fata, debbo io dunque svelare, che sotto le tue rozze vestimenta di montanaro si asconde Adamo Gordon figliuolo del conte d'Huntly?

Un acuto grido mise il petto del giovane, e la sua destra involontariamente corse al pugnale.

— Egli è Adamo Gordon! disse Anna levandosi maravigliata e protendendo le braccia verso Adamo, come per placarlo; la Fata di Holyrood sorrise, e continuò:

— Figlio d'Huntly, non ti prenda di me timore... È vero che abito in Holyrood... ma non pertanto abborro i monti del tuo paese... io amo il Nord... e non pronunzio il tuo nome per mandarti al patibolo.

Adamo Gordon a tai detti parve rassicurarsi, e sedè con calma. Anna Rizio che non cessava di guardarlo con pena, fece altrettanto. La vegliarda proseguì:

— Per provarti quanto mi sei noto, o giovanetto, vo' risparmiarti la pena di raccontare una istoria che troppo ti appartiene, ma che forse a fondo non sai, informando io la tua vaga di tutto l'esser tuo. Ascolta ed impara a conoscere la Fata di Holyrood. — Sappi, o Anna Rizio, che questo giovane che ami, non è mica un rozzo contadino come si addimostra dagli abiti, nè è un masnadiere o un delinquente. Il sangue del nobile conte d'Huntly scorre nelle sue vene; e solo gli fa temere la scure del carnefice la ribellione del padre, e la nequizia de' nobili suoi nemici.

— Conosco la deplorabile fine della sua famiglia, rispose Anna, conseguenza del viaggio della Regina nel nord.

— Ma ignori però, continuò la vecchia, i particolari della rovina d'Huntly, e come il vano orgoglio è dannoso a sè stesso. Huntly era il nume della sua consorteria, nè uomo si elevava in essa maggiore del suo potere. I suoi vassalli l'adoravano; ed egli era il loro padre e signore! Ma, l'altrui invidia lo tenea di mira... e si servì per perderlo dello smoderato orgoglio di lui.

— Il preludio della vostra narrazione mi atterrisce, disse la giovane figliuola di Davide Rizio, e... quasi quasi oserei pregarvi di lasciarmi nella ignoranza di cotale istoria.

— Lasciate, lasciate che narri, l'interruppe Adamo, bramoso di udire dalla bocca della vecchia fatti che forse non ben sapeva.

Il volto della vecchia parve accendersi di un ardore entusiastico e strano; ella sembrò non udire i detti de' suoi ascoltanti, e quasi fosse stata presa da una folla d'idee, proseguì:

— Tu non conosci, o giovanetta, la cabala e l'insidie de' monti di Scozia... Nata in Italia, e trapiantata qui per pura combinazione, non conosci della Scozia che le stanze dove abiti... Ma io, io so fin la dimensione della prima pietra gittata per la fondazione di questo edificio... e sebbene dimoro ne'suoi sotterranei.... il mio occhio si estende oltre le

sue mura, e si eleva sui monti, e si spazia nei piani, e penetra nelle caverne, e osserva le magagne della corte. Le mie pupille quantunque indebolite dagli anni, hanno ancor forza di penetrare nei cuori i più duri e simulati. Non havvi maschera o finzione innanzi a me. Io conosco i Murray, gl' Huntly, i Morton, i Darnly, i Bothwell, gli Aberdeen, gli Arran, i Maitland, e quanti altri vi hanno nobili in Iscozia. Io so tutti i loro pensieri e le loro trame, e... guai, guai se io pronunziassi un detto all' orecchio di Maria Stuarda... Or che mai dico? Non è di ciò che debbo parlare, ma della istoria della casa Huntly... Ebbene, senza dilungarmi io la comincerò da un fatto che fu causa della sua rovina.

A questo la Fata della Casa de' Re si tacque alquanto, poscia ripigliò:

— Il cavaliere Giovanni Gordon terzo figliuolo del conte d'Huntly, ebbe controversia...

— Con lord Ogilvie per la proprietà di un terreno, interruppe Anna.

— Sai dunque, continuò la Fata, come questa disputa si convertì in una lite violenta?

— E so ancora, riprese Anna, che il giorno 27 giugno 1562 il cavaliere Gordon e lord Ogilvie s'incontrarono in mezzo Edimburgo, ed essendo ambo accompagnati da seguaci armati..

— Ne seguì una zuffa, disse la vecchia, nella quale lord Ogilvie rimase pericolosamente ferito dal cavaliere Giovanni. Quindi entrambi furono arrestati.

— E ciò fu grave ingiuria alla persona di mio fratello, interruppe Adamo con risentimento.

L' arresto di tuo fratello e di lord Ogilvie fu giusto e doveva avvenire, gridò la Fata di Holyrood con severità. Laddove son leggi, gli odî di parte debbono dalle leggi essere eliminati.

— Ma il rispetto dovuto alla mia contea? insistè Adamo.

— Tutto doveva essere deciso dalla regia autorità, rispose la vecchia; e mal fece il cavalier Giovanni di evadere dalla prigione, e ricoverarsi nella contea d' Aberdeen, lamentandosi della maniera con cui era stato trattato. La Regina doveva fare ciò che fece, e mal pensarono i dipendenti e vassalli delle case Huntly e Ogilvie di unirsi ed impedire il corso della Giustizia.

— Le disposizioni di rigore, disse ancora Adamo Gordon, si sa da ognuno che non partirono dalla Regina.

— E da chi dunque? chiese la vegliarda.

— Dal conte di Mar, rispose il giovanetto d' Huntly.

— Ma, continuò la vegliarda, comunque si fosse, questo fatto fu cagione della rovina di tua casa; poichè in agosto di quell'anno, la giovanetta Maria Stuarda accompagnata dai conti di Mar, Morton, Maitland, ed altri, volle visitare il settentrione del suo regno.

— E venne tra noi, interruppe il giovane

Gordon, ove mai nome ed autorità erasi veduta maggiore di quella di mio padre!

— Ciò è quanto mortificò l'orgoglio del conte d'Huntly, proseguì la vecchia con enfasi derisoria; e ciò offenderà mai sempre l'orgoglio della nobiltà di Scozia, usa ad imperare su le consorterie in modo assoluto: ma spesso avviene che le più superbe teste debbono piegarsi innanzi alla legittima autorità.

— Comprendo il vostro dir figurato, prese a dire il giovane montanaro, voi volete alludere a mia madre che per consiglio del marito s'indusse, all'arrivo di Maria nel nord, a chiedere grazia pel figliuolo Giovanni. Questa fu altra viltà che io non avrei saputo consigliare.

— Quindi, reiterò la Fata, fece benissimo la Regina a rispondere che si fidasse nella sua clemenza, e che il cavaliere Giovanni Gordon si desse nelle mani della Giustizia costituendosi prigioniero nel Castello di Stirling; cosa, che il cavalier Gordon promise di fare, ma non mantenne.

— Ed avreste voi serbato la fede?

— Quando si promette ad una Regina, si deve adempiere o morire.

— Adempiere per morire era quanto mio fratello non voleva.

— E non gli avea detto Maria di fidare nella sua clemenza?

— Ed allora perchè mandarlo prigioniero proprio in Stirling ove governava un lord Erskine?

— E che temer poteva dall'ottimo lord Erskine?

— Da lui nulla; ma da un zio di Mar, tutto. Solo questa parentela pose la diffidenza nel cuore di mio fratello, e lo indusse a sottrarsi alle guardie della Regina per porsi alla testa de' suoi partigiani.

— Ma le sue prave intenzioni, e quelle di tuo padre non conseguirono la desiderata vendetta... ed io, io la feci andare a vuoto.

— Voi!

— Sì, io... non altri che io. Il viaggio della Regina chiamò la mia attenzione... La giovanetta Maria educata alla galanteria francese, con le sue grate maniere avea interessato l'animo degli Scozzesi... ed il mio maggiormente. Quindi, risolvei abbandonare Holyrood per seguirla invisibilmente, e difenderla dagli agguati de' suoi Baroni.

— E voi...

— Ed io la trassi da ogni pericolo. Quando la Regina fu invitata ad onorare a Stratbogie la casa di tuo padre, io tosto mi presentai alla figliuola di Giacomo V, e dissi:

» — Maria, tu non porrai il piede, nella casa del conte d'Huntly.

» — Perchè? mi rispose la Regina.

» — Perchè il cavaliere Giovanni Gordon, a cui ordinasti di costituirsi prigioniero a Stirling, si è sottratto alle guardie, ed è alla testa de' suoi partigiani, ed inoltre perchè il padre di lui, conte d' Huntly, credendosi offeso,

pensa di prendere in sua casa un' orribile vendetta.

» — Su la mia persona?

» — No.

» — E su di chi?

» — Sul tuo seguito: Mar, Morton, Maitland sarebbero le vittime designate.

» — Orrore! esclamò la Regina coprendosi gli occhi. Allora io mi sottrassi alla sua presenza. Dietro queste mie rivelazioni Maria Stuarda presa da collera rispose all' invito fattole, che non sarebbe entrata nella casa del padre di un ribelle.

— Ah, vecchia maledetta! gridò Adamo Gordon, non so chi mi tiene che non v' immerga questo mio coltello nel cuore. Siete voi la mano più tremenda de' miei nemici.

— Frenati, bel giovanetto, prese a dire la vecchia sempre ironicamente, io già tel dissi che amo il Nord, e che non bramo la tua perdita. Quanto operai fu fatto per impedir delitti, e per non improntare su la tua casa l' eterna macchia dell' infamia. La Regina intanto non trovò falsi i miei detti. Tuo padre vedendo andare a vuoto i suoi disegni si diede all' aperta ribellione e ne fu prova irrefragabile il rifiuto del comandante Iverness, che per ordine del tuo genitore non volle aprire le porte del Castello alla Regina Maria.

— Mio padre non diede mai quest' ordine, interruppe il giovane Adamo.

— Credi pure ai miei detti, riprese la Fata;

le porte del Castello furono chiuse per ordine del conte d'Huntly, e Maria Stuarda fu obbligata a prendere alloggio nella città, ove ben tosto fu circondata dai vassalli del conte — La Regina, accompagnata da piccolissimo seguito, si trovò nel massimo sbigottimento.

— È vero, esclamò Anna. Ho inteso narrar ciò anche da mio padre.

Adamo Gordon abbassò la testa per vergogna.

La Fata di Holyrood continuò:

— La Regina impaurita già assicurava la sua fuga su di alcuni vascelli apparecchiati nel fiume... allorquando io, che sempre vegliava in sua difesa, mossi la fedeltà delle vicine consorterie. I Monroes, i Frazers, i Mackintosches salvarono la bella figliuola di Giacomo V... Il Castello fu preso, ed il governatore debitamente punito.

— Ma la disobbedienza del castellano non doveva dar ragione a Maria di torre a mio padre beni e dignità per investirne il conte di Murray.

— Quando si diviene ribelle, si perde tutto, e la Sovrana era in dovere di premiare il suo difensore con le spoglie del vinto. Intanto il conte d'Huntly vedendo da ciò la distruzione della sua famiglia, e temendo di essere spogliato a poco a poco di tutti quei beni, che, in ricompensa di servigi prestati, la gratitudine della Corona aveva conferiti a lui ed ai suoi antenati, non mascherò più le sue in-

tenzioni, ed impugnò le armi. I suoi vassalli lo seguirono e la Regina in Aberdeen fu presa da alta costernazione, da cui il conte di Murray la tolse affatto; il quale coraggioso, intrepido, e prudente, si stette immobile sopra una collinetta presso Corrichie col fido drappello dei suoi partigiani, spingendoli gagliardamente contro al nemico con gli spiedi alla mano. I ribelli furono ricevuti con intrepidezza... Huntly rispinto coi suoi, ed essendo corpolento, venne rovesciato, pesto ed ucciso.

— Deh! non proseguite, interruppe Adamo Gordon; omai il mio cuor filiale più non resiste!

— Ho terminato, disse la vegliarda; salvo il dire che tuo fratello Giovanni, fu fatto prigioniere in tua compagnia, e poscia decapitato in Aberdeen, tre giorni dopo la battaglia; e che tu...

— Ed a me, proseguì Adamo, dannato alla stessa pena, diedero canso a fuggire per pietà della mia giovanezza; ma voi ora compirete il mio destino, consegnandomi nelle mani de' miei nemici.

— La Fata di Holyrood non tradì mai nessuno... Essa abborre versare il sangue degli innocenti, disse la vecchia con dignità.

— Perchè dunque, riprese Adamo, mi avete condotto nel palagio di Maria Stuarda?

— Solo per salvarti, rispose la Fata. Già il Parlamento procedendo contro la tua famiglia l'ha punita abbastanza.

— È vero, esclamò Adamo con dolore; io non sono che un miserabile!

— Nè perciò t' amerò io meno, disse la giovane italiana come per sollevare il Gordon dall' abbattimento in cui l' avea tratto la narrazione della propria storia.

Adamo guardò in viso l' amante, e la ringraziò con uno sguardo. Quindi volgendosi alla Fata di Holyrood, proruppe:

— Ora, guidatemi dalla Regina.

— Uopo è che ti ripeta che se tanto avessi voluto praticare, rispose la vecchia, non ti avrei strappato dalle mani delle guardie della reggia? Tu ami Anna Rizio, ed io ti salverò.

— Ah, sì! prese a dire la giovine gittanosi ai piedi della vecchia... ve ne prego.... ve ne scongiuro per quanto avete di più caro... salvatemi l' uomo che amo.

— Alzati, buona giovane, disse la Fata. Il tuo Adamo sarà salvo... te lo prometto.

— Odo rumore, disse Lucia Sally... È un pezzo che Davide Rizio ha finito il suo canto, ed a quest' ora ha dovuto lasciare le stanze della Regina... Egli si ritira.

— Seguimi, impose la vecchia ad Adamo prendendolo per mano. Domani apprenderai se t' amo, o t' odio.

— Ah! esclamò il giovane, voi mi perderete... La Regina non può perdonarmi.

— Maria Stuarda non ucciderà l' amante della figliuola del suo diletto Davide Rizio... Seguimi.

— Addio, Anna, disse il giovanetto Gordon, e si lasciò trascinare dalla vecchia Fata d'Holyrood.

Anna, confusa, tremante e non sapendo quello che si facesse, si vide sparire d'innanzi l'idolo del suo cuore, per quella medesima porta per la quale era entrato.

Dopo qualche minuto, dalla parte opposta d'onde era partita la vecchia, si aprì un'altra porta, e Davide Rizio strinse fra le braccia l'amata figliuola.

L'ancella si ritirò nella stanza contigua.

CAPITOLO III.

IL CUORE DI RIZIO

— Padre mio... mio caro padre! esclamò Anna carezzando con la delicata destra il mento del genitore.

— Questa sera mi hai atteso più dell'usato, non è vero? disse Rizio riabbracciando la figliuola.

— Oh!... sì... rispose la donzella dopo un po' di silenzio come preoccupata da altro pensiero.

— Ma si suol dire *venga tardi e venga buona*. Domani Maria Stuarda t'invita alla cerimonia del ricevimento dell'Ambasciata francese, la quale viene a congratularsi dello eseguito matrimonio della Regina con suo cugino lord Darnly.

— Non merito tanto onore.

— Non ostante verrai tra le dame della Regina.

— Se così volete...

— Sicuro che lo voglio... Ma tu mi sembri agitata.

— Agitata ?

— Sì... la pallidezza del tuo volto... la tua perplessità... i tuoi interrotti accenti... tutto mi svela in te un arcano, che invano cerco indagare col mio sguardo paterno. Che cosa mai ti avvenne ? Chi osò turbare il tuo innocente cuore ?... Parla, confida nel padre, che tanto ti ama.

— Ma, io non ho nulla.

— Tu menti per la prima volta, figliuola mia... ed io ti leggo nel volto. Vedovo io, e senz' alcun congiunto... tutto il mio affetto è in te. Perchè lasciarmi soffrire ? Non sai tu di quale amore io t' amo ? Debbo, per avere la tua confidenza svelarti il mio passato ? Se di tanto fa d' uopo, ascoltami.—Nato in Torino da un suonatore di strumenti, amava i miei genitori come figliuolo al mondo non amò mai : il cielo li chiamò a sè, e rimasto orfano e senza amici volli nel settimo lustro di mia vita amalgamare il dolore della loro perdita facendomi sposo. L' amor coniugale soppiantando il filiale fece di me un marito traboccante di affetto... io amava tua madre più dell' anima mia... e l' amore mio ardente giunse al punto da essermi di grave dolore il sentirla da altri chiamar per nome.

— Ah !... Siete stato geloso... padre mio !

— Non saprei confessare, che penassi per

gelosia. Io non sentiva d'essere geloso, ma però non volea che altri vagheggiasse un oggetto a cui tutto avea dedicato il mio giovane cuore. Il fiore ambito dall'universale non è stato mai bello agli occhi miei..... epperò voleva nella mia donna una cosa tutta mia... Preso da questo strano pensiero, giunsi al punto di non pronunziare l'adorato suo nome per timore che altri meco il pronunciasse... Eppure, mentre volea nascondere di lei finanche il nome, godeva che tutti sapessero qual donna io possedeva per divulgarne la bellezza, e la rara virtù.

— Strano contrasto... E come la chiamavate nei vostri discorsi?

— Mancano nomi all'amore? Un oggetto che s'idolatra ha mille nomi... quindi le vaghe parole di idolo, di bella, di speranza, di vita, di fiore, di compagna, di sposa, di amica, servivano ai miei labbri per appellarla.

— Ed ella n'era contenta?

— No.

— E perchè?

— Perchè amava sentirsi chiamare non altrimenti che col suo proprio nome. Sposa mia, anima mia, dolce compagna di mia vita ed altri epiteti non valevano il bel nome di Anna; e non sentendosi da me chiamare con esso, suppose che non mi piacesse...

— E voi intanto la facevate soffrire?

— Quando seppi ciò non mandai oltre la mia originalità.

— E la chiamaste Anna?

— Anzi feci di più.

— In qual modo?

— Per darle prova che il suo nome erami dolce e caro quanto può essere umana cosa, essendosi ella sgravata di te... io ti chiamai col medesimo suo nome, ed ella ne provò grandissimo piacere..... Ma dopo poco, una crudel malattia la tolse al mio affetto... Allora tutto l'amor mio si riconcentrò...

— Su la vostra Anna!

— Su la mia Anna... su la figliuola di lei... su la figliuola mia. Pondera dunque il significato di questi miei detti, e vedi di quanto amore io t'amo... Quindi è inutile il dirti ciò che ambisco per te; imperochè quanto havvi di ricco, di grande, di virtuoso, di bello nel mondo, tutto parmi poco per la tua felicità... Ecco perchè fatico, sudo, affanno onde piacere alla Regina di Scozia, la quale mercè i miei talenti mi ha elevato a suo segretario.

— Voi godete troppo il favore del trono!

— È vero; ma soffro però il dileggiamento di tutta la corte. L'orgoglio Scozzese mi pende sul capo. Maria mi vuol grande; i Baroni vorrebbero annichilarmi... Io però affronterò tutto per la tua felicità.

— Se la mia felicità dovrà costarvi sofferenze, dispiaceri, perchè non ritorniamo in Italia nel nostro pristino stato?

— Ritornare in Italia? Piombar di nuovo in seno alla nostra antica miseria, dopo che

ho avuto la fortuna di uscirne, per mezzo dei favori del conte di Moretto, che nella sua qualità d'Ambasciatore di Savoia mi condusse in Iscozia, ove son divenuto il confidente di Maria Stuarda?... Oh! non sono sì stolto!

— Ma ove la nostra pace lo richiedesse...

— La pace sta nella grandezza, figliuola mia.

— La grandezza, mio buon padre, muove l'invidia, e questa toglie la pace.

— Ed io soffrirò... purchè giunga a vederti come ho fermo nell'anima.

— E volete?...

— Voglio... tel dirò quando sarò giunto al mio intento!

— Dio ci salvi!

— E.... Maria Stuarda c'ingrandisca!..... Ora che tutto ti ho narrato, dimmi la cagione del tuo turbamento.

— Non ho nulla a dirvi.

— Nulla?... Dimmi piuttosto che non vuoi confidare nel padre... Basta... rispetto il tuo segreto confidando che me ne farai degno un'altra volta... Abbracciami, e ritirati nella tua stanza.

La giovanetta si strinse al seno il padre con amore, dicendo:

— Quando la sera vi trattenete più del consueto con la Regina... non posso dirvi quanto soffro, nè so perchè.

— Dio calmi l'anima tua, disse Rizio baciando in fronte la figliuola, e ponga nel tuo cuore la pace degli Angeli. Mi ami tu trop-

po... ecco perchè soffri. Va ora a riposare, e la bell' anima di tua madre vegli dal cielo sopra di te. Quando poi domani ti desterai ornati in modo da non esser seconda tra le dame Scozzesi.

— Oh! non sarò certo la più bella! rispose Anna nell' atto di dividersi dal padre.

Davide Rizio scoccò un secondo bacio sul volto della figliuola, e la spinse nella sua stanza da letto, accompagnandola con uno sguardo tutto amore, quindi anch' egli si ritirò nella sua.

Lucia Sally avea già acceso il lume nella stanza da letto di Davide, e preparato quanto occorreva ai bisogni del padrone, erasi recata presso la giovanetta Anna.

Rizio nello entrare nella sua stanza per dar riposo al suo corpo, trovò assisa accanto al letto, sur una dorata sedia a bracciuoli guarnita di damasco, la vecchia Fata di Holyrood.

— Ben venga il mio Davide, disse la vegliarda senza muoversi dalla sedia, allorchè vide entrare il musico italiano.

— Ah, siete qui, mia buona protettrice! rispose Davide con qualche sorpresa.

— Son pochi minuti, che mi sono qui adagiata per aspettarti.

— E perchè? Havvi sciagura che minaccia la mia vita, oppure quella di Maria Stuarda?

— Nulla per ora è contro le vostre persone. Questa volta non vengo a te per preservarti da mali, scoprendoti divisamenti e con-

giure che mai sempre ordiscono i nobili di Scozia.

— E che volete dunque?

— Voglio di nuovo la grandezza della casa de' conti d'Huntly.

— Chiedete cosa ben ardua!

— Ma facilissima se Davide Rizio la chiede a Maria Stuarda.

— Il cuore di Maria è esulcerato contro gli Huntly!... Troppo costoro furono orgogliosi, e troppo fecero contro la loro sovrana! Nè fa uopo narrarvi le opere loro per provarvi come la Regina ha ragioni per non volerne sentire più favellare!

— Ma la Regina dovrebbe pur esser contenta dell' esito delle loro trame... Il corpolento conte d'Huntly perì nella pugna... Il cavaliere Giovanni lasciò in Aberdeen il capo sotto la mannaia... lord Gordon è prigioniero... Adamo fuggiasco... i loro averi confiscati o conferiti ad altri dal Parlamento... or può la mano sovrana aggravarsi maggiormente su chi l'offese?

— E Maria nulla brama di più... anzi abborre sentirne finanche ulteriormente favellare.

—Ora quest'odio è quello che deve aver termine... Il vecchio Huntly peccò... e la mano Divina servendosi dello stesso suo peccato lo fè restar morto sul campo di battaglia. Il cavaliere Giovanni Gordon fu ritroso alla sovrana clemenza... la scure del carnefice gliene fece sentire il potere... Ma il giovane Adamo

Gordon... che colpa ha mai nelle volpine magagne di suo padre?

— L'essere figliuolo di lui.

— Non deve la giustizia umana punire nei figli la colpa de'genitori. Adamo Gordon nulla ha fatto contro Maria Stuarda... quindi la gentile figliuola di Giacomo V non può punire un uomo scevro di colpa... Insomma, vorrei che il giovanetto Adamo ritornasse nel lustro di sua famiglia.

— Il vostro desiderio non sarà soddisfatto.

— No?

— No.

— La vecchia di Holyrood non pensò mai cosa che la mano di Dio non effettuisse!... E se salvai Maria Stuarda ed il suo seguito da quanto ordiva il vecchio conte d'Huntly... saprò ancora ritornare nella grazia Sovrana l'ultimo figliuolo di lui.

— Vaneggiate, mia buona vegliarda.

— Vaneggio, tu dici?... Non vaneggiava però quando da' sotterranei di questo palagio, ove con ansia aspettava l'arrivo di Maria, che vedova di un re a diciannove anni, lasciava la Francia per la Scozia, la resi avvertita della sleale condotta di Elisabetta. Non vaneggiava, quando per mie ispirazioni, avvertii la giovanetta Stuarda che una flotta inglese l'appostava in mare per menarla prigioniera alla figliuola di Enrico VIII!... Oh! se allora mi si fosse tenuta per una vaneggiatrice, sarebbe Maria Stuarda il 19 agosto 1561, dopo un as-

senza di tredici anni, sbarcata felicemente a Leith nel suo regno nativo? Certamente che no. Ora però mi si taccia di vaneggiamento solo perchè ardisco coprire con la mia egida un innocente giovanetto de' miei monti; e chi mi dà questa taccia?...un Davide Rizio... l'avventuriere italiano, che solo perchè io il voglio, gode l'alto favore della Regina! Eppure, codesto Davide Rizio dovrebbe ricordare la sua vile origine, la sua miseria, il conte di Moretto che l'ha qui condotto, e quanto deve a quella stessa che taccia di vaneggiamento, per essere il dispensiero de' favori del trono. Se la vegliarda di Holyrood non venisse spesso a sedere a questa sedia, e non informasse Davide Rizio di quanto si trama nei monti di Scozia, di quanto si pensa e si ordisce nella reggia di Londra, potrebbe questi consigliare la Regina, trarla dagli agguati, e reggerla in trono? È vero che il tuo dolcissimo canto, toccando il cuore di Maria, ti ha aperto la strada della reggia, ma puoi tu credere che se non fossi tu stato capace ancora di buoni consigli, Maria ti avrebbe guardato a lungo?... E questi tuoi salutari consigli ove l'attingi tu se non da me, che ti amo quanto Maria sol perchè godo al pari di lei nel sentirti cantare?

— Ed io son gratissimo all'amor vostro... e non obblio la mia origine... Ma che posso fare perciò a favore della casa d'Huntly?

— Metterla nuovamente nella grazia sovrana.

— Non è in mio potere... La Regina l'odia... ed io abborro ciò che Maria detesta.

— Ed anche se io lo chiedessi in grazia... tu odieresti gli Huntly?

— Non potrei asserirvi il contrario.

— E se la tua Anna ti dicesse: *padre, mio dolce padre... abbi pietà della tua cara figliuola... ella è invaghita... invaghita alla follìa del giovane Adamo Gordon?*

— Mia figlia invaghita di un Huntly!

— Ebbene, che risponderesti ad essa?

— Saprei ridurla alla ragione.

— Ed ha ragione amore?... Senti, Davide Rizio, la tua Anna ama Adamo Gordon d'Huntly... e l'ama di un amore inestinguibile...

— Si sono essi veduti?

— Non una sola volta, e questa notte...

— Ora comprendo l'agitazione di Anna!

— Ebbene, che rispondi?... Pensi forse di trovare il modo come chiedere a Maria la grazia, ed il lustro del giovanetto?

— ... No.

— E il cuore di Rizio potrebbe negare a sua figlia il titolo di CONTESSA D'HUNTLY?

— Ah!

— Ecco che ho toccato la più debole corda del tuo cuore; disse la vegliarda levandosi in piedi; ora ti lascio, o Davide, sicura che l'amor paterno e la tua innata ambizione faranno il resto.

— Fermatevi, rispose Rizio facendo un passo innanzi allo strano personaggio di Holy-

rood; ma la vegliarda con un gesto da non ammettere replica lo fè sostare, ed avanzandosi ad una porta nascosta negli arazzi di quella stanza, disse:

— Io parto, o Rizio... Domani vedrai in corte lo sposo della tua figliuola, nel giovane Adamo Gordon... Tu ben sai che una sentenza di morte sta sul suo capo... Quindi, l'affido a te.

— Ascoltatemi, per pietà! gridò il musico con le mani giunte verso la Fata; ma questa scomparendo per la dischiusa porta, aggiunse:

— Ti ascolterò quando avrai fatto la grandezza dello sposo di Anna!

— Di Anna... di Anna!! ripetè l'italiano, e si andò a gittare col volto fra le mani su quella stessa sedia di appoggio che avea lasciato la strana vegliarda.

Un alto silenzio regnò intorno all'abbattuto Davide Rizio... Il suo cuore ambizioso si struggeva per la figliuola!

Intanto la Fata di Holyrood recandosi nelle sue stanze entrò in quella ove avea rimasto prigioniero il capitano Bolfon, e rischiarando quel luogo con una fiaccola, che aveva nella destra a sua guida, vide che il capitano dormiva placidamente sdraiato sul suolo.

— Bravo! esclamò la vecchia, mi piace l'intrepidezza di codesto militare!... Dorme come se fosse nella sua propria stanza. Quindi avvicinandosi al corpo del dormiente gli diè un colpo di piede nella coscia.

— Chi mi desta? gridò Bolfon.

— La Fata di Holyrood, rispose la vecchia mettendogli innanzi al viso la face.

— Ah, per Fingal!... Sei ritornata brutta stregaccia... Ora ti acconcio io. Ed in così dire il capitano si levò, ed accostò la destra all' impugnatura della spada.

— Ah! ah! ah! proruppe la vecchia ridendo, sei ancora nell' idea di nuocermi, capitano?

— Lo debbo... pel gran Fingal!

— Bene, ma ti prego prima di destarti ed aprire gli occhi... Non vedi che al fianco hai solo il fodero del tuo spiedo?

— Ah! mi hai anche disarmato... brutta vecchia!

— La Fata di Holyrood non ha bisogno di disarmare uomini come te per farli stare a dovere.

— Il fatto prova il contrario, vecchia ingannatrice.

— E in che ti ho ingannato?

— Traendomi qui sotto col promettermi...

— Il prigioniero che tolsi alle tue guardie?

— Nè più nè meno, per Fingal!

— Impara dunque a conoscermi. Io ti ho destato appunto per consegnarti il prigioniero.

— Dammelo dunque, e lasciami partire.

— Prima devi promettermi una cosa.

— Il capitano Bolfon non ha promesso mai nulla a streghe come te.

— Allora coricati sul suolo, e dimetti il pensiero di avere ciò che brami.

— Ma questo si chiama abusare del tuo potere, pel gran Fingal !...e converrà bene che ti strangoli !

— Tu non avrai il prigioniero se non mi giuri che domani lo presenterai alla Regina nell'ora che la corte è tutta riunita nella Sala de' Re.

— Se non è che questo, lo giuro sul mio onore... pel caledonio Fingal !

— Ed io credo al tuo Fingal... Prendi dunque a terra la tua spada, che certo prima di adormentarti ti hai posta accanto sguainata, e seguimi.

— Ah ! dunque non mi avevi disarmato, disse il capitano curvandosi e prendendo la spada. Indi con quella nuda nella destra tenne dietro alla vegliarda di Holyrood.

La Fata precedendo con la face il capitano attraversò una seguela di stretti corridoi, dopo di che pervenne in ampia galleria, la cui volta veniva sostenuta nel mezzo da due colonne di marmo. A piè di una di esse, sur un poggiuolo di fabbrica, era assiso trambasciato da mille funesti pensieri il giovane Adamo Gordon. Egli, nel vedere la vegliarda seguita dal capitano di Holyrood, si levò con impeto portando la destra alla cintura, ma con somma maraviglia si avvide che gli era stato tolto il coltello de' suoi monti.

— Son tradito ! esclamò, ed abbassò il volto sul petto.

La vegliarda gli si accostò, e con aspra voce, disse a Bolfon :

— È questi il prigioniero che desideri; prendilo e fanne ciò che vuoi.

Adamo Gordon mise un lungo sospiro; e fissando in volto la donna di Holyrood, proruppe:

— L'aveva io detto che tu eri una Stuarda!

— Ma non sono pertanto una Huntly! rispose la vecchia.

— Per Fingal! gridò il capitano, questo giovanetto sarebbe mai...

— Non altri che Adamo Gordon, proseguì la Fata.

— Bella preda! disse Bolfon, e strinse nel braccio il prigioniero.

— Conducilo pur teco per presentarlo alla Regina, ordinò la Fata.

— Giuro, pel gran Fingal, che Maria Stuarda me ne sarà grata!

— Ma devi però presentarglielo nel momento che mi hai promesso, aggiunse la Fata della Casa dei Re con sommessa voce.

— Non mancherò al mio giuramento. Ora guidami al cortile.

— Seguimi, conchiuse la vecchia. E si mosse con la face nella destra.

Il capitano con la sinistra mano tenendo sempre fermo pel braccio il giovane figliuolo del conte d'Huntly, e con la spada nuda nella destra, seguì la vegliarda, che per lunghi corridoi li guidò ambo ad una scala, e per questa li fece uscire nel gran cortile della reggia di Holyrood.

La donna tornò nelle sotterranee stanze.

Quando il capitano si vide solo col prigioniero, mise un alto grido, e subito le sue guardie accorsero alla chiamata; e poichè si vide circondato da esse sentì in sè un doppio coraggio.

— Incatenate ben bene costui, diss' egli ai soldati additando il giovane prigioniero, e guai a voi se il lasciate fuggire.

Le guardie in un attimo s' impossessarono dell' amante di Anna.

— Bene! proseguì il capitano nel vedere l' accortezza dei suoi soldati. La Regina vi loderà, e premierà appena che riconoscerà nell' arrestato Adamo Gordon d' Huntly!

— Adamo Gordon d' Huntly!!! esclamarono tutti maravigliati, e si strinsero intorno al prigioniero per tema che non si sottraesse alla loro forza, come altra volta erasi sottratto alla giustizia.

Adamo non pronunziò un detto, e li lasciò fare. Essi mettendoselo in mezzo lo condussero in carcere.

Il Capitano fè chiudere il giovanetto in una stanza contigua alla sua presso il corpo di guardia del palagio, la quale non aveva altra apertura che quella di entrata. Mise alla porta una triplice guardia, e fece raddoppiare le scolte intorno alla reggia, quasi temesse che la preda non gli sfuggisse, oppure un' orda di montanari non venisse a strapparla alla sua vigilanza; e non fidando nelle guardie, volle

egli stesso perlustrare il palagio per tutto il restante di quella notte, e non chiuse occhio al sonno.

Il giovane d' Huntly intanto lasciato solo nella stanza destinata a sua prigione, si abbandonò tutto al dolore della sua posizione; e fu preda di orribili pensieri. La sua accesa fantasia già gli faceva vedere l' aspetto della Regina orribilmente sdegnato contro di lui, e rimprocciargli ad una ad una le fellonie del padre e del fratello. Inutilmente ei protestava per la sua innocenza. Maria Stuarda offesa, sdegnata, indispettita della sua audacia per aver ardito di accostarsi alla regia dimora, lo dannava di nuovo nel capo.

Chi può dire lo strazio di Adamo a questa idea? Morire nel fiore degli anni senza alcuna colpa; lasciare il mondo pria di fruirne le dolcezze; non vedere più la sua Anna.... l' anima dell' anima sua, l' angiolo de'suoi giorni, la speranza del suo avvenire, il suo fiore, la sua stella, il suo sole!... Tutto ciò era pel suo cuore un tormento più duro della stessa morte!

CAPITOLO IV.

PADRE E FIGLIUOLA

Davide Rizio abbattuto dai suoi ambiziosi pensieri restò disteso su la sedia a bracciuoli. Riandando sui detti della vecchia, pensava ad Anna, ricordava Adamo Gordon, e vagheggiava la contea d' Huntly... La Fata di Holyrood parea gli avesse trovato il grado ove collocare l' amata sua figliuola!

— Ah! esclamava dopo un lungo silenzio, se è vero che mia figlia ama Adamo Gordon, e se è pur vero che questi si è invaghito della mia Anna... dovrei pur troppo implorare per lui la grazia Sovrana! Una volta che la Regina perdonasse per amor mio al giovane Huntly, dovrebbe ancora accordarmi per esso averi, titoli ed onori... ed io?... Io unirei la mia Anna al nobile montanaro... la vedrei ricca... onorata... felice... potente... Ah! non

capo in me alla grande idea!... È sogno... non altro che sogno...Anna Rizio, la meschina figliuola del professore di musica, divenire la contessa d'Huntly!... È un inganno... una illusione... che solo l'immenso affetto che porto ad Anna potrebbe effettuare!

Così fantasticando e combattendo coi suoi affetti, il musico Piemontese restò preso da profonda letargia. Un lenzuolo di piombo parve avvolgere l'intera sua persona, e restando confuso in mille sentimenti, giacque in potere dell'orribile letargo per l'intera notte.

Il sole splendeva nel cielo da circa un'ora, quando Davide Rizio si destò dal suo sonno angoscioso, e trovandosi disteso sulla sedia tutto vestito, si accorse con stupore che la piena delle sue idee l'aveva così addormentato. Egli si levò, si stropicciò gli occhi con le mani, e dischiuse la finestra: i raggi del sole colpendolo gli fecero serrar le palpebre per un istante; quindi spense il lume che era ancora acceso su la tavola, e si diè con sollecitudine a svestirsi degli abiti del giorno innanzi per indossarne altri di maggiore eleganza. Quella mattina si aspettava a corte l'Ambasciata francese, e la nobiltà di Scozia doveva intervenirvi per ricevere, e festeggiare gli inviati del trono di Francia come l'etichetta chiedeva. Davide Rizio quantunque non fosse nobile, nè da alta carica chiamato a figurare in simile circostanza, pur tuttavolta in qualità di segretario a cui l'aveva elevato Maria

Stuarda dovea prendervi parte importante anzi che no. Aggiungi, che la Regina nel congedarlo dalle sue stanze la sera precedente, per fargli piacere, lo premurò di menar seco puranche la figliuola. Simile invito lusingando il suo amor proprio l'inondò di ineffabile contento, e sebbene avesse ringraziato la Sovrana, dicendo la sua Anna non esser degna di venire a corte, pur nondimeno reputandosi sommamente onorato di questo, promise condurla seco. La sua giovane figliuola pochissime volte era stata in corte ma non mai per pubblica cerimonia; imperocchè il presentarla in questa circostanza era per Rizio un pensiero che lo metteva in una certa agitazione. Davide, geloso sempre di quanto gli apparteneva, più volte avea pensato di mancare alla promessa, e di non condurre Anna alla corte temendo di esporre agli occhi della nobiltà il candido giglio del suo amore, la sua rosa, la sua impareggiabile colomba. Egli subiva un turbamento quasi simile a quello che avea provato il suo cuore quando viveva la compagna dei suoi giorni. Voleva far conoscere la figliuola, e desiderava nasconderla; ambiva che la si ammirasse e non voleva mostrarla; ma l'ambizioso pensiero di vederla tra tanta grandezza, facendo tacere ogni altro sentimento lo decise finalmente a condurre Anna tra i Baroni di Scozia che fiancheggiavano la bella e giovane figliuola di Giacomo V. Invaso perciò l'animo suo dallo spirito della

grandezza, Davide Rizio con sollecitudine vestì i suoi migliori abiti, acciò col mostrarsi nella regia Sala insieme alla figliuola nessuno avesse potuto ridire su le vestimenta dell'autore della bella italiana.

Davide Rizio contava circa sessant'anni; l'insieme del suo personale non sfigurava laddove lo si considerava per la ricchezza degli abiti, che baldanzoso della sua prosperità, vestiva, per gareggiare co' più grandi e più opulenti personaggi. Ma colui che l'avesse osservato parzialmente, non avrebbe tardato molto ad avvedersi delle sue imperfezioni. Egli era estremamente piccolo e contraffatto; ed il suo volto butterato dal vaiuolo non era niente seducente, se non che lo interessavano all'universale un paio d'occhi nerissimi e perspicaci, e le sue maniere ingegnose, insinuanti e sommesse, derivanti dalla sua bassa condizione. Queste qualità unite alla valentia che lo distingueva nella musica, e nella mimica, non che ai suoi rari pregi nello scrivere il latino e tutte le lingue del mezzodì dell'Europa, presero Maria Stuarda, e fecero di lui prima il cantante della Casa Reale di Scozia, e poscia l'abile segretario! In effetto, quante volte lo si ascoltava favellare, lo si vedeva gestire, lo si udiva cantare, tutte le sue fattezze, quantunque imperfette, venivano animate dalla grazia, e dal sentire italiano, in guisa che l'anima la più agghiacciata non avrebbe potuto fare a meno d'interessarsi per lui.

Tale era l' avventuriere italiano nel punto che l' abbiamo presentato ai nostri lettori, e giova credere che nei suoi giovani anni fosse uomo più acconcio a vedere. Ma se vogliamo giudicarne ora che per accompagnare la figliuola nelle lussose Sale della corte ha sostituito la sua maglia bianca alla nera consueta, le scarpe di raso a quelle ordinarie, e che ha indossato lo sfarzoso robone di velluto nero aperto innanzi e foderato di vaio, con sotto una veste di seta cilestre, stretta alla vita da una fascia con fibbiaglio d' oro, da cui pendea la spada con ricca impugnatura, non possiamo astenerci dal dirlo un grazioso italiano, tanto più che la sua barba grigia nascondea in parte i segni del vaiuolo, ed il cappello all' uso d' Italia non lasciava vedere il suo capo calvo nel mezzo.

Finito ch' ebbe di vestirsi, Davide consultò lo specchio, come per chiedere un primo parere. Lo specchio a veder suo era il suo primo e sincero amico, poichè era il solo che lo mettea a conoscenza del vero senza deriderlo. Trovatosi regolare, il segretario di Maria Stuarda se ne compiacque, e sorridendo disse a sè stesso che poteva benissimo recarsi nella stanza di Anna, e condurla tra il corteggio della Regina. Laonde pavoneggiandosi un po' per la camera, in quella che era in procinto d' uscirne, gli venne fatto di scorgere sul tavolino un foglio di carta, piegato a foggia di lettera. Egli prese tosto quel

foglio ; si appressò alla finestra per vedere ciò che fosse , e spiegatolo riconobbe la mano che l'avea vergato, esser quella di sua figlia.

— È la mia figliuola che mi scrive , disse Rizio. Che vorrà ella mai ?... Leggiamo.

In così dire, l'ambizioso padre divorò con gli occhi tutto lo scritto, quasi avesse voluto sapere tutto ad un fiato ciò che la figliuola volea ; ma vedendo che per la troppa ansietà di leggere nulla comprendeva, risolvè fare quella lettura adagio adagio, e con ponderatezza, però a mezza voce lesse così :

« Mio carissimo padre »

» Un moto del mio giovane cuore mi astrin-
» ge a scrivervi la presente per informarvi
» di cosa che non ardirei dirvi col vivo della
» voce.

» Io credeva che avrei sempre potuto par-
» larvi senza rossore , ed esternarvi l'animo
» mio nella pienezza della sua innocenza. Nes-
» suno amore io credeva , fosse al mondo
» maggiore del filiale... ma mi sono ingannata
» alla grossa, e vi chiedo perdono della mia
» ignoranza !

— Povera figliuola ! esclamò Rizio interrompendo la lettura. Ella è tutta innocenza !

Poscia continuò :

» Padre mio, è qualche tempo che amo di
» un amore per me tutto nuovo... di un amore,

» di cui prima io non avea veruna coscienza.
» Sapete voi questo amore, padre mio !... Son
» certa di sì, imperocchè anche voi doveste
» provarlo e sentirne la forza quando v'inva-
» ghiste della fu mia povera genitrice !... Ora
» se io dovessi descrivervelo non saprei farlo
» diversamente che dipingendovi la mia fiam-
» ma come una potenza distruggitrice di ogni
» altro affetto, la cui tirannia è arrivata finan-
» che ad affievolire l'amore che nudro per voi!

— È questo il guiderdone che i figliuoli serbano alle cure loro prodigate dai genitori, osservò Rizio. Mentre un povero padre fatiga, suda, invecchia per allevare la sua prole, non si aspettando da essa che amore, i figli presi d'affetto estraneo, glielo negano ad un tratto !... Ma il mondo così volge ; tutti abbiamo fatto così... ed è folle quel genitore che se ne offende, pretendendo il contrario... Proseguiamo la lettura.

» Mi perdonerete, padre mio, se ho ardito
» confessare di amarvi meno per amare mag-
» giormente chi non ben conosco ?... Ah ! se
» questa mia è una colpa addebitatela alla no-
» stra buona Lucia Sally, che ardì porre nel
» mio seno il seme di un nuovo affetto... Ma
» che dico ? Che colpa ci ha la Lucia se i
» miei occhi vollero guardare altrui per pia-
» garmi il cuore ? Lucia mi ha favellato di
» lui, ma da me sola mi feci a guardarlo al-

» lorchè voi voleste che seguissi la Regina per
» le vie di Edimburgo nel dì che con solenne
» corteo mostrossi col suo novello consorte.
» Quel dì non lo scorderò mai! Uscii dalla
» reggia di Holyrood col cuore libero, e vi
» tornai schiava d'inestinguibile affetto!

» Qualche giorno dopo la Lucia mi disse,
» che io era amata... e con somma maraviglia
» seppi che l'uomo che m'idolatrava era pro-
» prio quegli pel quale mi sentiva morire!...
» Quanto vi narro, padre caro, vi sembrerà
» strano... ma credetemi, non è avvenuto di-
» versamente... ed io non saprei dire una cosa
» per un'altra.

» Debbo però svelarvi, che per molte notti,
» il giovane che amo, riamata, è venuto a ve-
» dermi ed a protestarmi il suo amore sotto
» le mura di questo edificio, ove la Regina ci
» ha concesso dimorare...e che la scorsa notte,
» mentre favellavamo, le guardie della reggia
» ci hanno sorpresi ed il giovanetto sarebbe
» stato arrestato, se la Fata di Holyrood non
» fosse venuta in suo soccorso... Non so se
» questa vegliarda lo ami; ma posso però dirvi
» che dopo di averlo liberato dalle mani delle
» guardie, me l'ha condotto innanzi, scopren-
» domi in esso Adamo Gordon!

» Padre, mio buon padre... voi conoscete
» chi sia Adamo Gordon!... Or che farete per
» lui?... per la figliuola vostra?

» Io l'amo... e l'amo alla follia. La sua per-
» dita sarebbe la mia... Una volta che Adamo

» sarà riconosciuto in Holyrood, non ne uscirà
» che per andare al patibolo... Vorreste voi
» che la vostra Anna lo seguisse nella tom-
» ba! Io non voleva dirvi altro che questo...
» Venite ora a prendermi, se così vi piace,
» per condurmi alla corte ».

La lettura di questo foglio in principio turbò Davide Rizio, il quale mostrandosi in seguito or sereno, ora inquieto finì coll'appalesarsi tutto ilare, e mosse col riso sulle labbra verso la stanza di Anna.

L'italiano era per mostrarsi alla sua figliuola, allorquando un preludio di liuto, disposato ad un dolcissimo canto lo fè sostare innanzi alla porta di entrata.

Anna cantava la seguente italiana romanza.

Quando Riccardo mio
Partì per Palestina,
Addio, mi disse, Elvina,
Prega il Signor per me.
Io parto per la guerra
A te restando il core,
Se torno vincitore
Ti giurerò la fè.
Addio, diletta Elvina,
Prega il Signor per me.

Vanne, risposi, o caro,
E venga il core teco;
Non fia che resti meco
D'un pio guerriero il cor.

Nei tuoi perigli invece
T'abbi compagno il mio;
Se tu morrai per Dio
Morte me colga ancor.
Non fia che resti meco
D'un pio guerriero il cor.

Dolce è morir pugnando
Pel Cielo e per la Fede;
Chi nella Croce crede
Sempre trionferà.
Partì Riccardo allora,
Sconfisse l'infedele;
Tornò, l'amai fedele,
D'amor che non morrà.
Chi nella Croce ha fede
Sempre trionferà.

Davide Rizio commosso dalla dolcissima voce della sua diletta figliuola, non seppe frenarsi sino a tanto che il canto fosse terminato, ed entrò senza che la giovane se ne avvedesse. Fattosi pian piano ad un angolo della stanza, stette cheto ad udirla sino alla fine.

Anna era assisa innanzi alla finestra tutta bella e vestita all' italiano costume. Il liuto le poggiava sul seno, e finito il canto la sua mano dritta si baloccava con esso; un lieve sorriso le vagava sul volto, ed i suoi labbri vermigli, semiaperti e risonanti ancora di dolce melodia addimostravano a chi la guardava la dolce speranza di un lieto avvenire.

Il genitore le si appressò senza far rumore, e da tergo, curvandosi per di sopra il suo capo, gli stampò sulla fronte un fervido bacio di amor paterno.

— Ah !...voi qui, disse Anna, facendosi rossa come fuoco.

— Son qui, e mi inebbriava nel tuo canto, figlia mia, rispose Rizio.

— Se me ne fossi avveduta, mi sarei taciuta all' istante.

— Mi avresti privato di un gran piacere.

— Vi crederei se cantassi alla perfezione. Ma altra volta mi diceste che la mia gola è negata alle modulazioni del canto; e che al sentirmi si avrebbe potuto dire che non nascessi da voi.

— Ti dissi ciò per spingerti alla perfezione.

— Eppure mi si è ognora detto che i padri trovano sempre perfetti i loro figliuoli.

— E tale tu sei per me... Or sei tu pronta per andare a corte ?

— Sono prontissima. Come vi pare che mi stiano questi abiti ?

— Bene come sempre ; e la veste bianca che hai indossato ti rende oltremodo bella : tutti ti ammireranno... Spero che non ne soffrirò !

— Sareste geloso di me ?

— Non sei l'immagine di tua madre ?

— Deh ! vi prego a non attristarvi richiamando in voi le idee de' vostri amori giovanili. Andiamo, perchè son pronta.

— Conserva prima questa tua scritta.

— Avete letto?

— Sì.

— Mi perdonate?

— Fui perdonato anch'io quando volli amare.

— E che mi dite del personaggio che amo?

— Egli mi era già noto.

— Come?

— La Fata di Holyrood me ne avea informato.

— Ah! quella vecchia si mischia in tutto!.. Fa ella male o bene?

— Più bene che male.

— Ma è molto dedita a Maria Stuarda.

— E nemica de' suoi nemici.

— Ciò mi fa temere per Adamo.

— Sembrami che voglia proteggerlo.

— E che ne ha fatto?

— Non lo so.

— Vivere nel dubbio è un continuo penare.

— E non sono io teco?

— Ma se Adamo venisse tradito... se fosse dato in potere della Giustizia...

— Davide Rizio... che tanto ti ama...

— Che farebbe egli per lui?

— Lo salverebbe.

— Per amor mio?

— E per chi dunque?... Debbo ripetertelo che sei la luce degli occhi miei... la cima di ogni mio pensiero?... Me vivente, nembo alcuno non deve addensarsi sul bel capo della figliuola della mia Anna.

— Quanto mi amate!... Veggo bene che non dovrei respirare che per voi... eppure... io amo un altro.

— Non credo però che questo tuo nuovo amore sia giunto ad accordarmi il secondo posto nel tuo cuore.

— E non sono stata io figliuola prima di essere amante? Se un destino avverso mi mettesse alla scelta della vita tra Davide Rizio ed Adamo Gordon...

— Tu sceglieresti?...

— Sempre quella di mio padre.

— E faresti morire l'amante?

— E morrei pur io con lui, purchè vivesse il padre.

— Ed io non chiedo più di tanto!... Ecco calmata la mia gelosia!

— E poteste dubitare dell'amor mio?

— Mai non ne ho dubitato...se non che, dietro la lettura di questa tua scritta...

— Avete creduto davvero che vi avessi anteposto Adamo?

— Tu l' hai scritto.

— Sol per mostrarvi quanto l'amo.

— Ben facesti. Debbono i figliuoli amare dopo Dio i genitori, e questi innanzi a tutto ciò che è mortale, ma nonpertanto, debbono anche amare coloro che scelgono a compagni di loro vita. Il giovane ama la giovanetta; questa ama quello, ed ambo col loro amore si sostengono scambievolmente. Si nasce, si cresce e si divien giovani per cura de' genitori;

ma quando gli anni avranno fatto inaridire la vecchia pianta, e l'avranno tornata alla polvere primitiva, chi resterebbe ai giovanetti figli se questi vivendo i genitori non si fossero uniti ad altre coetanee loro pari? Sarebbe ben disperata l'ora della mia morte, se ti dovessi lasciare orfana, e senza alcun compagno.

— Santa cosa è dunque il matrimonio.

— Santa... e Divina... Esso è la catena sociale, e l'universale sostegno. Ad una figlia muore il padre, avrà l'appoggio de' suoi dì nel giovane marito; ad una donna muore il marito sarà sostenuta dai figli; a questi muore il padre, si avranno le cure della genitrice; due famiglie si odiano a morte, un amore dei loro figliuoli mette la pace tra esse; un dovizioso si innammora di una povera, l'infelice va a godere quelle ricchezze di cui natura l'era stata avara, e tutto ciò per quella suprema legge della compensazione, che Iddio pose in mezzo all'umanità. Or che non fa il matrimonio?... Esso farà anche la tua grandezza!

— Che dite mai, padre mio!

— Ti esterno i moti del mio cuore. Or io ti conduco in corte, non è vero?

— Non havvi dubbio.

— E sai tu perchè ti ci meno?

— E poss'io penetrare a fondo un vostro pensiero dacchè siete divenuto il segretario di Maria Stuarda!

— Ebbene ora tel fo conoscere. Che cosa era io in Italia?

— Un miserabile figliuolo di un professore di musica.

— Chi mi condusse in Iscozia?

— Il conte di Moretto, che qui venne nella qualità d'Ambasciatore.

— Ei non poteva giovarmi meglio, facendo sentire la mia voce alla Regina... epperò fui nominato cantante della sua Real Cappella... In seguito fattosi noto il mio genio sono stato elevato a segretario. Ma non mi stimerò mai nulla, se non farò la tua grandezza. Se la Regina, col solo svelarle di avere io una figliuola, volle che dall' Italia in Iscozia la facessi venire, quanto più dovrà fare perchè questa istessa figliuola venga innalzata, ove io ne la richiegga, e s' abbia uno sposo di corte!.... Ecco perchè ti reco tra i grandi di Scozia.

— Quale idea!... Ma io ho il mio Adamo... e le vostre mire paionmi impossibili.

— Nulla è impossibile al mondo quando la fortuna è amica. Già tutti mi strisciano innanzi... già son io il dispensiero della grazia Sovrana... già ti guido alla reggia...

— Che vorreste da ciò desumere?

— Che un dì potresti per sempre restare in essa, accanto a nobile personaggio.

— È sogno, o padre mio, non altro che sogno!

— Molti sognando divennero grandi. Ma l'ora è tardi. Appoggiati a tuo padre, ed andiamo.

— Obbedisco al voler vostro. Anna così dicendo poichè s' ebbe alquanto mirato nello

specchio, e dato assetto agli ornamenti de' suoi vestiti, poggiò il suo braccio sinistro sul dritto del padre.

Davide Rizio compiaciuto e tutto pieno di sè medesimo si mosse dalla sua abitazione, e dopo ch'ebbe attraversato il gran cortile della reggia, tra l'ammirazione di quanti l'incontravano, giunto al primo grado della scala che menava all'appartamento della Regina, disse:

— Sali, figliuola mia, è questa la scala che mena alla sala del trono.

— Oh! esclamò Anna, è ben ampia ed abbagliante!

— Se l'ascendi con ardire, è simile alle altre, figliuola mia, disse l'avventuriere, ed ambo salirono.

CAPITOLO V.

LORD DARNLY INSEGNITO DELL' ORDINE DI SAN MICHELE

L'ampia sala di Holyrood destinata a raccogliere per ordine cronologico i ritratti de' re Scozzesi, doveva ricevere gl'inviati di Carlo IX, e la cerimonia doveva aver luogo a mezzodì.

Gran tempo prima che quest'ora fosse giunta il fiore della nobiltà di Scozia si andava man mano accogliendo nella gran galleria, e in men di un'ora le immagini de' Sovrani che pendevano dalle pareti, a contare dal favoloso Fergus a David 1, e da Roberto Bruce a Giacomo V, mirarono, per così dire, formicolar per la sala, quasi tutt' i loro Baroni; i quali più per curiosità che per vaghezza di festeggiare l'Ambasciata Francese eransi ivi adunati assai prima dell'invito, e poichè molte e varie erano le loro supposizioni su gl' inviati del Re di Francia, andavano frugando

tra loro medesimi come venirne a capo, figgendosi scambievolmente in volto occhiate penetranti e scrutatrici. Ed era bello veder quei nobili l'uno dell'altro diffidente e di vario pensamento e colore, stringersi la mano e simularsi amicizia sol per rubare i segreti del cuore, e trarne partito. Il fiorellino sbuccia sul fior che muore, e fa sentire con orgoglio la fragranza del suo odore; il prato fiorisce su l'altro disseccato e fa mostra del ridente suo verde; le stagioni combattendo tra loro si vincono e succedono alternativamente forti del loro potere; e l'uomo invidioso dell'uomo e schiavo delle proprie passioni cerca con astuzia innalzarsi sul suo simile per indi soffrire a sua volta altrettanto da uno scaltro di lui più avveduto!

Con questi principii gli antichi Baroni si signoreggiavano l'un l'altro, togliendo a loro medesimi la pace dell'anima; imperocchè se havvi felicità nel mondo, la è certo nella lealtà, nella rettitudine, e nella pura amicizia. Ma la nobiltà di quei tempi era ben lungi da queste idee. Proteggere l'assassino per farsi forte delle sue braccia; distruggere il signore della terra vicina per non aver rivale; indagare il pensiero del Re, ed indebolirne le forze per timore del suo potere; abusare e diffidare mai sempre di tutto; tale e non altrimenti era l'anima del feudalismo. Laonde tra i Baroni non era mai pace, e nutrivano la vita di simulate amicizie, di astuzie, di odii, di con-

giure e di vendette. Su chi piombava poi il danno di cotanta malizia?... Su loro medesimi!

Ora ecco ciò che si diceva confusamente tra quegli alti personaggi riuniti nella sala dei Re di Scozia.

— Ci vuol molto, eh?

— Per lo meno due altre orette.

— Non siamo stati invitati per mezzodì?

— In Francia si ha l' usanza di lasciarsi sempre aspettare.

— Allora è un altro paio di maniche!

— Ma si può sapere il fine di codesta Ambasciata?

— Se la Regina non avesse da gran tempo impalmato Lord Darnly, ve lo direi su due piedi.

— Ah! Vorreste che la si chiedesse ancora in consorte?

— La vera beltà è sempre desiderata.

— Anche nel caso che fosse sposa?

— Sempre.

— Allora ho fatto bene di unirmi a donna che tutto vanta tranne l'esser bella!

— La bruttezza nella donna è l' egida del proprio onore: nessun Chastellard si è fatto uccidere per curiosità di vedere una brutta!

— Maligno che sei!... la tua lingua non sa frenarsi neanche nella casa di colei, di cui intendi favellare.

— E chi ignora quanto avvenne alla nostra giovane Regina a Burut-Island per poterne tacere?... Maria è colpevole d' essere trop-

po bella e leggiadra... Chastellard è reo di essersene follamente invaghito.

— Il francesotto era proprio cotto d'amore!

— Ed ecco perchè fu spacciato per l'altro mondo.

— Nascondersi nella stanza da letto della Regina!... Ha proprio del temerario!

— Immagino qual fu la sorpresa di Maria, allorchè...

— Basta dire che d'allora in poi non volle dormire più sola,e divise il letto con una delle sue dame sino al punto del matrimonio.

— Fece bene il conte di Murray di far condannare a morte l'ardito Chastellard... Non si sorprende così una bella Sovrana!

— Il conte di Murray doveva guardare sua sorella... e vendicarne le offese.

— Ma noi siamo più folli del francese Chastellard intrattenendoci in simili discorsi.

— Temi forse che Murray non ti faccia perciò dannare a morte?

— Veramente non potrei rispondere con un'assoluta negativa, perchè se non fosse in esilio... Basta prudenza vuole...

— Di parlar poco o nulla de'fatti altrui... Ma ecco che arriva nella sala il gran cancelliere del regno conte di Morton.

— Egli è affiancato da lord Ruthven, da Maitland, e da Lindsay.

— Bothwell e Athol si accostano ad essi.

— Cerchiamo di ascoltare che dicono su l'Ambasciata che si aspetta.

— Verun mezzo migliore di questo per appagare la nostra curiosità... Accostiamoci.

Un gran cerchio di dame e cavalieri si formò intorno agli alti personaggi arrivati. Tutti sapevano che Morton, Ruthven e Maitland parteggiavano per Murray; e nessuno ignorava che Murray, indegno fratello di Maria Stuarda era il sostegno de' calvinisti; quindi l'universale curiosità si fissava attenta sulle loro persone, sperando venire anticipatamente a luce di quanto erano venuti a fare gl' inviati di Carlo IX. E non andò guari che l'altrui desiderio trovò nei loro detti di che soddisfarsi.

— Gli Ambasciatori di Francia son due, disse il conte di Morton.

— Son due, ripetè Lindsay con la durezza dell' uomo di guerra; e si vuole che sieno apportatori di messaggi diversi.

— Uno di essi, interruppe Maitland, è certo un satellite di Caterina de' Medici, la quale regna sotto il nome di suo figlio Carlo IX.

— L'animo di questa accanita cattolica ci è noto, aggiunse Morton, e ci sapremo guardare dai suoi agguati.

— Ella ordisce contro il protestantismo una formidabile lega! esclamò Maitland... e, non vorrei che avesse mandato ad esternare le sue idee alla Regina di Scozia, alla nostra barba!

— Il vostro sospetto, rispose Lindsay, è quasi certezza. Si vuole, che mentre noi stiamo qui aspettando gl' inviati di Francia,

essi stiano già nel gabinetto segreto della Regina cospirando la rovina del protestantismo.

— I vostri detti, prese a dire Bothwell, facendosi innanzi colla rozzezza di un soldato, offendono la Regina. Maria Stuarda non ha mai tradito i suoi sudditi, quantunque di opposto divisamento.

— Conosciamo, rispose Morton, che il conte di Bothwell è stato sempre un *idolatro*... un *papista*... quindi malamente assumerebbe la difesa di una Regina di animo cattolico.

— Ognuno può regolare la propria coscienza con la religione che più persuade, proruppe Athol, come per avvalorare i detti del collega Bothwell; epperò si può amare la chiesa cattolica e governare sudditi ad essa ribelli.

— Non mai però vi potrà esser fiducia tra opposte credenze, disse Maitland, quindi si sospetta sempre ed a ragione. Ma i calvinisti ad onta de' segreti maneggi salveranno la riforma.

— Congiurando contro la Sovrana? chiese Bothwell.

— Congiurando contro chiunque ardirà tramare la nostra rovina, rispose Morton.

— La vedremo! esclamò Athol.

— Non vi temiamo, signor favorito, minacciò Maitland.

La destra di Athol corse verso l'impugnatura della spada. Bothwell lo trattenne dicendo che non era quello il luogo di mostrare ai settarii la vigoria della chiesa cattolica. Mor-

ton, Maitland, Lindsay sfiorarono i labbri al riso, ed il primo ironicamente rispose ai due favoriti di Maria Stuarda, che troppo avevan ragione di non essere quello luogo acconcio alle loro contese, e che un dì, in campo aperto, e non nella strettezza di una sala del palazzo di Holyrood, avrebbe loro mostrato il vero. Così minacciandosi, gl'iracondi personaggi andavansi confondendo nella vasta moltitudine della regia sala; allorquando si sparse il grido che Rizio giungeva tra loro conducendo un fiore nato nel giardino d'Italia a nome Anna.

— Arriva l'italiano!

— Giunge il musico!

— Viene il segretario della Regina!

— Ha seco la bellissima figliuola!

— Largo al dispensiero delle grazie Sovrane! fu il grido di tutta la sala; e la nobiltà scozzese partendosi per dar passaggio alla coppia italiana, ad essa s'inchinò.

Davide Rizio sebbene fosse un debole contrapposto vicino alla vaghezza della figliuola, pur tuttavolta si presentò con eleganza e leggiadria avendo Anna a braccetto. Il loro giungere nella sala attirò la generale attenzione. Tutti salutarono la strana coppia; chi per entrare nella grazia del segretario di Maria, chi per avere uno sguardo della figliuola di lui. Anna sebbene novizia in corte, nonpertanto si lasciò confondere ed abbagliare dalla grandezza Scozzese. Invece mostrandosi altera senza orgoglio, confusa senza maraviglia, disinvolta sen-

za affettazione, grande senza esserlo, fe' appieno conoscere alla salvatichezza di Scozia quanto l'Italia la superasse in semplicità e leggiadria. Gl' inchini, le galanterie, i dolci motti, le lodi lusinghiere, ed i sospiri amorosi affluivano intorno alla prediletta figliuola di Davide, allorchè tutto ad un tratto dischiudendosi la porta delle regie stanze, venne ad alta voce annunziato la Regina.

L'alto annunzio operò nella Sala un immediato silenzio, e salvo Rizio e sua figlia che trassero dritto incontro alla Sovrana mettendosi al suo seguito, tutta la nobiltà ivi adunata si schierò con ordine in due ali nell' immensa Sala de' Re, chinando il capo innanzi alla giovane regnante. Maria Stuarda, preceduta da ventiquattro paggi, passò tra i suoi Baroni e grandi del Regno, avendo a dritta lo sposo Enrico Darnly, a sinistra i due inviati di Carlo IX, ed a tergo immediatamente il conte e la contessa d'Argyll, il suo maggiordomo Roberto Melvil, e numeroso corteo di dame e cavalieri.

L'apparire di Maria Stuarda nella vasta sala di Holyrood ecclissò ogni altra bellezza, e lo sguardo de' nobili che non pareva appagarsi nelle fattezze di Anna Rizio, andò a soddisfarsi nella vaga persona della giovane Regina. I neri capelli, gli occhi color grigio oscuro sfolgoranti, vivaci, eloquenti; la fronte sede di candore e di maestà; le sopracciglia piene di grazia; il naso delicato e greco; la bocca

proporzionata; il mento con lieve pozzetta; il collo ben fatto; la splendida e finissima carnagione; le mani e le braccia delicate non che la maestosa statura, e la bella forma di corpo di Maria Stuarda avevano incantato la stessa italiana. Anna, bella oltre ogni credere, e piena di vaghe e caste idee giovanili, non sapea trovar cosa da paragonare alla beltà della Regina di Scozia. Il roseo e ingenuo suo viso, le sue nere pupille, i suoi lineamenti italiani, la sua bianca carnagione, la delicatezza del suo corpo; tutto, tutto cedeva alle vaghe forme della giovanetta Maria, che avevano a ragione ingelosita la figliuola del tremendo Enrico VIII, e fatto dire a Caterina de' Medici, allorchè l'ebbe per poco sul trono della Francia, che la piccola reina di Scozia non doveva che sorridere per far girare tutte le teste francesi.

Poichè la Regina ebbe gentilmente corrisposto al saluto della sua corte, andò a sedere, avendo sempre a destra il giovane sposo, sul trono de' suoi padri.

Gli Ambasciatori rimasero in piedi innanzi al soglio, onde esporre il motivo della loro venuta.

Appena tutto nella sala fu in ordine, Maria Stuarda, volgendo la parola agli inviati di Carlo IX, li pregò esporre quanto in nome del loro Sovrano avevano a dire. Allora il più vecchio de' due Ambasciatori, dopo le formole d'etichetta, espose alla Regina, in modo che

tutti udissero, com'egli, affiancato dal suo collega era ivi stato mandato dalla Regina di Francia Caterina de' Medici, perchè nel proprio nome, ed in quello di suo figlio Carlo IX si congratulasse del seguito matrimonio tra la Sovrana di Scozia e suo cugino Enrico Darnly, cosa che tutta la Francia approvava, e felicitava; in fede di che Caterina de' Medici, e Carlo IX insegnivano lord Enrico Darnly, consorte di Maria Stuarda, e Re di Scozia, dell'ordine di San Michele. In così dire, l'Ambasciatore inchinandosi a Maria le presentò un piccolo cassettino di ebano tempestato di madreperla con vago lavorio. La Regina fè cenno ad un giovanetto paggio di prendere dalle mani dell' inviato della Casa regnante di Francia il chiuso cassettino, e poscia che il paggio l' ebbe porto alla Sovrana, costei l' aprì, e le delicate sue mani trassero da esso l'ordine militare di San Michele, che Luigi XI nel 1469 con molta solennità aveva istituito in Amboise, per lusingare l' ambizione de' principi e signori del regno, e trarli alla sua causa.

Il Real ordine militare di San Michele consisteva in una collana d'oro a conchiglie unite insieme da un doppio anello, e fermato su catenelle a maglie d'oro, d'onde pendeva un medaglione con l' immagine del Santo in atto di combattere e calpestare il diavolo colla leggenda *immensi tremor oceani*, motto che augurava alla Francia tante formidabili vittorie su gl'inglesi per mare, per quante già splen-

dide sui medesimi ne avevano riportate per terra.

Quando Luigi XI fondò il detto ordine, con uno de' sessantacinque statuti di esso disse, che si comporrebbe di trentasei nobili cavalieri, il cui capo sarebbe il Re.

Ma Caterina de' Medici durante la Reggenza lo conferì con troppa profusione tanto a nobili quanto a borghesi. Fortunatamente le mordaci parole che su di ciò correvano non erano state portate dalla fama nei monti di Scozia! Lord Darnly nel ricever il detto ordine se ne tenne grandemente onorato; Maria Stuarda ne fu gratissima a Caterina che di tanto si era compiaciuta; e la sua corte ne restò egualmente soddisfatta.

Mostrata ch'ebbe la Regina Maria Stuarda il militar ordine di San Michele a tutta la sua corte, volle anche alla sua presenza insegnirne lo sposo.

Lord Enrico Darnly piegò il ginocchio innanzi all'augusta consorte, ed abbassando il capo, lasciò che la Regina lo fregiasse della collana. Maria gliela pose al collo, e Darnly levatosi ritto lasciò vedere con orgoglio sul suo petto l'ordine militare di San Michele.

Un evviva di gioia eccheggiò nella sala, ed i nomi di Maria Stuarda, di Enrico Darnly, di Caterina de' Medici, e di Carlo IX, furono pronunciati cordialmente da tutta la corte.

Se quelle voci partissero dal fondo de' cuori Scozzesi per amore o per politica, la storia

nol dice; ma giova credere non fossero altro che mera finzione, perchè non tutta la nobiltà della corte di Scozia ebbe a caro il matrimonio della Regina con lord Darnly; nè i protestanti sentivano amore per Caterina de'Medici e Carlo IX, persecutori acerrimi di quante sette in Europa avevano prodotto Calvino e Lutero!!

La vaga figliuola di Giacomo V educata alla galanteria francese, e piena d'amore per quella nazione volle guiderdonare gl'inviati dei suoi augusti congiunti di due anelli brillantati.

Questo dono fu dagli Ambasciatori ricevuto per mano del Re; dopo di che, congedati pubblicamente, fu loro dalla Regina raccomandato di esternare al Sovrano di Francia tutto l'affetto e la gratitudine della Scozia. Gl'inviati promisero fare quanto era in loro per contentare la corte di Scozia, e accompagnati da una deputazione all'uopo eletta dalla Regina, partirono dalla Sala de' Re. Maria Stuarda discese dal seggio reale, e trattenendosi un po' in compagnia del consorte tra i Baroni del suo regno, largì loro cortesi parole, accompagnate da dolci maniere.

— Ebbene, diss'ella al gran cancelliere del suo Regno, che dite, conte di Morton, dei nostri congiunti di Francia?

— Essi son sempre amabili verso Vostra Maestà.

— E perchè solo verso di noi? Non sono tali anche verso il mio sposo?

— Se l'hanno insegnito dell'ordine milita-

re di San Michele, non havvi alcun dubbio. Le loro Maestà Francesi sono larghe di affetto verso le loro Maestà Scozzesi.

— E perchè questo affetto sarebbe rivolto solo verso di noi? L'amar noi è lo stesso che amare i nostri popoli.

— Sarà, come dice Vostra Maestà... ma a dirla schietta, io non vi ho fede.

— Il nostro gran cancelliere ha peccato sempre di poca fiducia! disse il Re con un po' di significato.

— Ciò avviene perchè sospetta continuamente, aggiunse la Regina.

— I sospetti del conte di Morton partono sempre da solida base, apostrofò Maitland segretario di Stato.

— Non favelliamo enigmaticamente, rispose Maria. Se Morton ha de' sospetti volentieri li schiariremo.

— Non si chiede altro dalla Maestà Vostra, prese a dire Ruthven con arroganza.

— Ci si faccia dunque noto la natura di questi aerei sospetti.

— Il conte di Morton vorrebbe esser chiarito da Vostra Maestà, perchè gli ambasciatori di Francia son venuti in questa Sala pel gabinetto segreto della Maestà Vostra e non già per la scala comune.

— Si sospetterebbe ch'essi fossero venuti in Iscozia per tutt'altro che per congratularsi meco pel mio matrimonio? Se è così, vi lasciamo fantasticare, signor Ruthven, perchè

non potremmo darvi nessuna spiegazione.

— Vostra Maestà nulla potrebbe dire al gran cancelliere, che il conte di Morton non sappia.

— E che sa egli mai?

— Forse più di Vostra Maestà.

— Vorremmo allora ben volentieri ascoltarlo. Parlate, signor conte.

— E che potrei dire alla Maestà Vostra, che il gabinetto segreto di Vostra Maestà non conosca? rispose Morton. Caterina de' Medici ci ama troppo per poterne dir male a Vostra Maestà. E poi chi può sapere l'abboccamento passato fra lei, suo figlio e la Regina di Spagna? In questo momento, ardisco ripeterlo, solo il gabinetto di Vostra Maestà può sapere delle conferenze di Baiona.

— Siete ben temerario verso di noi, conte di Morton, rispose Maria. Se Caterina de' Medici, Carlo IX e la Regina di Spagna si son visti in Baiona, ciò non ha nulla a fare col mio Regno.

— Se ciò è vero, imploro da Vostra Maestà la grazia del perdono del conte di Murray.

— Ci chiedete troppo, conte di Morton; Murray ne ha dato non pochi dispiaceri... Egli ha troppo a cuore la riforma...

— Come Vostra Maestà ha troppo a cuore il cattolicismo.

— Amiamo la religione nel cui seno abbiamo avuto il bene di nascere... interruppe la Regina con fermezza.

— E che or ora gli Ambasciatori francesi,

informando Vostra Maestà dello stabilito in Baiona, vi hanno forte raccomandata, ribattè Morton.

— Cercate invano di cavarci dal seno i moti del cuore, conte di Morton... e giacchè siete venuto in mezzo col conte di Murray, sappiate che è nostra volontà di abbreviare la proroga del Parlamento.

— Prescriva la Maestà Vostra il dì dell'adunanza, e subito sarà provocata per mezzo di bando.

— Sia fissata l'adunanza pel 12 marzo prossimo venturo senza ulteriore differimento.

— E che proporrà in tal giorno la Maestà Vostra?

— La procedura della proscrizione de' lordi ribelli.

— Vostra Maestà non vedrà perciò ristabilito nella Scozia la religione romana...

Un rumor di passi e quindi un grido di donna troncò ogni dire.

CAPITOLO VI.

IL POTERE DI RIZIO

Il rumore partiva dai passi del capitano Bolfon e da quelli delle sue guardie, le quali guidate dal loro capo conducevano il prigioniero Adamo Gordon al cospetto di Maria Stuarda.

Il grido partiva dal seno di Anna Rizio, la quale sveniva alla vista del suo amante.

La Regina con sorpresa si volse verso coloro che conducevano l'arrestato, e la maggior parte de' nobili che erano nella sala ravvisando il giovanetto esclamarono:

— Adamo Gordon!!!

Il capitano Bolfon con la spada nuda nella destra, credendo di far piacere alla giovane Sovrana, nel presentare il fuggitivo figliuolo del conte d'Huntly, si fè innanzi bollente di ardire.

— Maestà, gridò egli accennando il prigioniero.

— Che vedo! esclamò Maria. Mi conducete il fuggiasco di Aberdeen!... Bravo, capitano!... Or come aveste nelle mani il picciolo lupo del nord?

— Il caso... pel gran Fingal!... non altro che il caso mi fa rendere sì bel servigio a Vostra Maestà.

— Voi ne avrete premio, capitano...Ma narrateci come lo catturaste.

— Nelle prime ore della scorsa notte, mentre al chiaro di luna fumava una pipa accosto alla finestra della mia stanza, tutto ad un tratto mi venne fatto di scorgere un uomo, che carpone traevasi verso le finestre dell'abitazione del musico italiano...

— Di Rizio?

— Maestà sì.

— E che cercava egli mai?

— Questo è quello, che... pel gran Fingal! non conosceva... Ma non tardai molto ad apprenderlo.

— Voleva introdursi nella reggia forse per assassinarmi?

— Non oso accertarlo a Vostra Maestà.Quando le mie guardie per ordine mio lo sorpresero...

— Il temerario che faceva?

— Pel gran Fingal!... Sospirava d'amore.

— Per chi?

— Per la vaga italiana.

— Ho compreso, conchiuse la Regina. Amore lo ha condotto ad Holyrood per ricevere quella morte che altra fiata seppe evitare; ed io

lo punirò come merita — Appressatevi, giovanetto, e rispondete con sincerità alle mie interrogazioni.

Adamo d'Huntly, entrando nella sala dei Re non altro avea saputo scorgere che la figliuola di Davide, ed il grido che Anna avea mandato, nel vederlo, era giunto all'innamorato suo cuore come l'acuta punta di un pugnale. Egli alla sua vista, per la notte angosciosa che avea passata in preda a mille tormenti, chiuso nel carcere dal capitano Bolfon, e dal quale era stato tolto tutto ad un tratto poco tempo innanzi per esser condotto al cospetto della Regina, era già tutto addolorato, abbattuto. Ma l'incontrarsi con Anna nella sala de' Re, ed il vederla svenire alla sua vista, avevano fatto di lui non altro che una macchina da condursi ove altrui fosse piaciuto; laonde con la fronte chinata niun fastidio si dava di quanti l'osservavano, e solo quando la Regina l'apostrofò, parve destarsi da un profondo sonno.

La Sovrana continuò:

— Rispondete, Gordon; sapete chi son io?

Adamo scosse la testa, come per richiamare le sue idee; quindi rispose.

— Veruno ignora che siete la figliuola di Giacomo V, e la legittima Regina di Scozia.

— Eppure, vostro padre l'ignorava, o almeno finse così, per non piegarsi innanzi alla mia persona.

— Un figliuolo non può condannare le azioni del genitore.

— Dunque le approvate?

— Non posso condannarle, ho detto.

— Siete vero suo figliuolo. Egli morì da ribelle... voi non perirete diversamente. La vostra sentenza di morte fu già da me segnata in Aberdeen, e se vi riuscì evitarla, fuggendo di prigione, questa volta non avrete la medesima fortuna — Capitano Bolfon, conducetelo al suo destino.

— Grazia per lui, proruppe il Re; non sia mai che nel giorno in cui la Francia m'insegnisce del militar ordine di San Michele, vada al patibolo un giovanetto il quale non ha altra colpa, oltre l'orgoglio.

— Grazia per lui, disse ancora Morton.

— Grazia pel giovanetto, pregò pure Maitland.

— Ah! si vuole la sua vita! rispose loro Maria. Si vuol vivo un rampollo d' Huntly, dopo quanto mi ha fatto soffrire l'ingrato suo genitore?... Veggo bene che nessuno mi ama... e che se sono stata salvata dal potere, e dagli agguati di suo padre... debbo tutto a mio fratello Murray... Ora sì che lo vorrei qui presente per farvi arrossire!

— Ma pure, ripetè Darnly, egli è giovanissimo... innocente...

— Tacete, impose Maria accesa di sdegno. La Regina son io!... Bolfon fate il vostro dovere.

— Se Vostra Maestà lo comanda, lo ucciderò io stesso, disse il capitano mentre imponeva alle guardie di partire col prigioniero.

Maria sorrise all'esibizione di Bolfon, il quale andò via con le guardie e col figliuolo del conte d'Huntly; Darnly offeso della negativa ricevuta, si ritirò dalla sala senza volgere alla consorte neppure uno sguardo; e coloro che al pari del Re avevano chiesto grazia pel giovanetto, restarono taciturni e turbati.

Allorchè l'arrivo di Adamo Gordon nella galleria de' Re fè gridare e svenire la giovane Rizio, il padre e due dame la trassero immediatamente dalla regia sala, e poichè Rizio si ebbe assicurato di lei, ordinò che fosse menata nelle sue stanze, e s'avviò per tornare nel luogo ov'era la Regina. Nelle scale incontrò il capitano Bolfon col prigioniero.

— Dove conducete questo giovanetto? domandò Rizio.

— In carcere per attendervi la morte, rispose Bolfon.

— Per ordine di chi?

— Della Regina.

— Avete male inteso, capitano.

— Perchè?

— Perchè la Regina non poteva dirvi ciò. Non si manda a morte un giovanetto, così su due piedi.

— Ma quando un giovanetto è figlio di un ribelle... anzi è un ribelle egli stesso...

— Non può essere, capitano.

— Aggiungo ancora, che codesto giovane è un evaso dal carcere di Aberdeen.

— Queste son cose vecchie, capitano.

— Quando, pel gran Fingal, si è incorso in una sentenza capitale, sia cosa vecchia o nuova, la è tutt'uno.

— Non dite bene, capitano; e vi prego di ritornar meco col prigioniero nella galleria de'Re.

— Non posso obbedirvi.

— Non vi ho conosciuto mai per uomo scortese. Via, siate compiacente.

— Ma questa volta, pel gran Fingal!...

— Son certo che farete il mio desiderio.

— Non amo chiamare su di me lo sdegno sovrano.

— Se sarete gentile, Davide Rizio, ve ne promette il beneplacito.

— Adunque volete assolutamente...

— Che mi seguiate dalla Regina.

— Se ne avrò male...cada tutto sopra di voi.

— Fidate in me, e seguitemi.

— Guardie, facciamo il volere del segretario, impose Bolfon.

Le guardie ed il prigioniero voltarono pel luogo donde venivano. Il capitano Bolfon fece loro da retroguardo, Davide Rizio da guida, e tutti furono di bel nuovo nella sala del trono.

Maria Stuarda non era più in essa. Adirata per lo sgarbo fattole dal consorte, non che pel broncio addimostratole dai nobili, erasi ritirata nelle sue stanze seguita dalle sue dame, e da pochi favoriti tra quali Melvil, Bothwel, e Athol.

Morton, Maitland, Ruthven e Lindsay erano ancora per la vasta galleria dolendosi della

maniera con cui Maria l'aveva trattati, ma appena si avvidero dell'arrivo di Davide Rizio, tacquero ad un tratto, e tutti sorrisero al musico italiano.

Avvedutosi il conte di Morton, che Rizio riconduceva tra loro il figliuolo del conte di Huntly, maravigliato disse:

— È forse in questa sala che deve eseguirsi la sentenza di codesto sventurato?

— Lo conduco qui per dargli la vita, rispose Rizio.

— Non vi credo.

— Fra poco mi presterete fede.

— Non lascio questa sala per sperimentarvi.

— Non aspetterete indarno. In così dire Davide Rizio dopo di aver fatto cenno alle guardie, al prigioniero ed al capitano Bolfon di non muoversi da quella sala, entrò nelle regie stanze della figliuola di Giacomo V.

In quel mentre il Re Enrico Darnly ritornò nella galleria di Holyrood.

Egli nel trovare tra la nobile adunanza di quella sala il giovane Adamo Gordon circondato di guardie, disse al capitano di esse:

— Ebbene, capitano Bolfon, chi aspettate in questo luogo?

— Gli ordini di Davide Rizio.

— E non udiste i voleri della Regina?

— Quando la Regina vi negò la grazia del prigioniero, Davide Rizio non era presente... e pel gran Fingal!...il musico italiano, spera...

— Che cosa mai?

— Di ottenere da Sua Maestà...

— Quanto superbamente venne negato a me, ed a questi nobili signori?

— Vostro onore... ossia la Maestà Vostra, ha dato proprio nel mezzo, pel gran Fingal!

— Codesto italiano si lusinga troppo! Voglio aspettarmi ancor questo, per dire che non sono nemmeno l'ombra di quello, onde la Regina mi ha investito.

— Silenzio, prese a dire il gran cancelliere. Questo fatto deciderà del potere di lord Darnly, e di quello di Davide Rizio.

— Paragonarmi ad un vile ed ignoto straniero?... La è troppo, conte di Morton, proruppe Enrico con ira.

— Se il fatto tra poco deve addimostrare il vero, trovo inutile l'andare in collera.

— Non son io lo sposo di Maria Stuarda?

— Su ciò non havvi dubbio,

— Or se son tale, perchè non dovrei essere il Re?

— Di nome lo siete... ma di fatto... siete meno di un favorito di lei.

— L'italiano viene a questa volta, interruppe Lindsay, ed ha un foglio fra le mani.

— È la grazia di Adamo Gordon, disse il gran cancelliere.

Lord Darnly digrignò i denti, e si tacque per assicurarsi del fatto.

Davide Rizio si mostrò all'intera adunanza piantandosi ritto sotto la soglia della porta, che menava nel gabinetto di Maria.

Tutti gli sguardi erano volti sulla sua piccola persona.

— Prendete, diss' egli al capitano di Holyrood, porgendogli il foglio che aveva nella destra; io già vel dissi che non sareste meco ritornato in questa sala, senza che il figliuolo del conte d'Huntly non ne avesse fruito un bene.

Bolfon prese la carta dalle mani del musico, la spiegò e la lesse in silenzio.

Gli astanti morivano dalla voglia di conoscere il tenore dello scritto. Il capitano parve divorarlo di nuovo con gli occhi.

— Avete letto, capitano? chiese Rizio.

— Sì, signor segretario, rispose Bolfon.

— E aspettate forse il vostro Fingal per sgombrare da questo luogo?

— No, segretario.

— Allora il capitano Bolfon può ben ritirarsi con le sue guardie, e lasciare in libertà il giovanetto Gordon.

— Io libero? gridò Adamo.

— Lo scritto di pugno della Regina non dice diversamente, disse il capitano.

— Ed è a voi, o Rizio, che debbo la vita?

— La vostra vita la dovete alla magnanima figliuola di Giacomo V. Ella vi ha fatto grazia... quindi venite meco a dedicarle i vostri giorni.

Nel pronunziare queste parole, il Piemontese si avanzò di due passi, e prendendo per mano l'amante della sua Anna, se lo tirò dietro nel gabinetto di Maria Stuarda.

Il capitano di Holyrood conservando con garbo il foglio vergato dalla Regina nel giustacuore, disse ai suoi soldati:

— Omai la nostra presenza è qui inutile: ritiriamoci.

Le guardie ubbidirono all'istante, ed il capitano cacciando la spada nel fodero partì con esse.

Lord Darnly e tutti i nobili presenti all'accaduto, restarono muti, attoniti e col capo chino.

Nessuno ardiva rompere quel silenzio, tanto il potere dell'avventuriere avevali stupiti.

Alla perfine il gran cancelliere del Regno, volgendo la parola allo sposo di Maria, cupamente proruppe:

— Ora aspetto che mi diciate chi dispone di Maria.

— Io no, certamente, rispose Darnly.

— Dunque è Rizio il Re di Scozia.

— Egli è un vile.

— Ma è un vile però che ha le chiavi del cuore della giovane Regina, e lo svolge a suo senno. A lord Darnly, al consorte, all'uomo che si vuol fare onorare col nome di Re, si rifiuta la grazia di un giovane proscritto; a Davide Rizio, all'ignoto musico italiano, elevato a segretario, si concede e si accorda tutto... Vedete di quanto amore ella vi ama... e se un tal procedere non lascia sospettare in Maria un non so che verso Rizio... che eccede il regio favore!

— Morton, le vostre parole mi destano nel petto i pungoli della gelosia!

— Il cielo vi guardi da cotanta infamia, ribattè l' altro.

— Ah! non doveva mai unirmi a lei! esclamò il Re e fuggì per la porta comune.

Tutti i Baroni gli risero dietro, e quindi man mano, ciascuno a sua volta, si ritirarono dalla regia dimora di Holyrood.

Anna Rizio intanto poichè il padre, dietro lo smarrimento de' sensi, l' aveva sottratta dagli sguardi di coloro ch' erano nella galleria di Holyrood, erasi ritirata nelle proprie stanze, e gittata sur una poltrona damascata, come persona abbattuta da grave sciagura, veniva assistita dalla buona Lucia Sally, la quale non sapea trovar cosa per distoglierla dal pensiero di Adamo.

Ella l' avea appena veduto tra le guardie della Regina, ed era svenuta; or che sarebbe stato di lei se avesse inteso le crude parole di Maria Stuarda, allorchè impose al capitano Bolfon di condurre il giovane in carcere per aspettarvi la morte? Se questo regio comando fosse giunto all' orecchio dell' italiana, il suo cuore ne sarebbe certo rimasto trafitto; fortuna volle che ella non fosse presente, epperò null' altro l' affliggeva che la sola ignoranza di quanto fosse al nobile montanaro avvenuto. Quest' ambascia però dell' innamorato suo cuore quantunque addolcita alquanto dalle promesse che le avea fatto il genitore nel lasciarla

per ritornare dalla Regina, cioè di fare quanto era in lui per salvare il giovanetto, purtuttavolta era sufficiente a tormentarla. La giovanile inesperienza, il bollore di un primo amore, il conoscere quanti invidi nemici avesse in corte la casa d'Huntly, ed il sapere che una sentenza di morte pendeva sul capo del suo giovane amante, erano tutte cose da porre a tortura la bella italiana.

Immersa in questi dubbii e tormenti, la giovanetta penava aspettando il genitore.

Il sole era tramontato da un'ora, e Rizio non ancora si era fatto vedere. Anna si affliggeva sempre più maggiormente.

— Chi mi narra, diceva ella alla sua ancella, chi mi narra che cosa sia avvenuta al mio dilettissimo Adamo? L'avrà liberato mio padre? Gli avrà fatto grazia la Regina?

— Non dubitate, Miss Anna, rispondeva la Lucia Sally; se vostro padre vuole, egli sarà salvo.

— Salvo!... Salvo il mio Adamo?... Lucia, deh! non assicurarmi un tanto bene prima di esserne certa... Pensa che potrebbe uccidermi il fiero disinganno!... Sally, io amo quel giovane d'un amore tutto nuovo... Per vederlo salvo... darei il sangue... darei la vita... darei tutta me stessa... Amo la mia persona come ogni mortale; ma non adoro che Adamo... Amo mio padre molto più che non mi è imposto dall'amor filiale; ma non idolatro che Adamo. Pria di vederlo, sebbene giovanetta

e sul principio del mio viaggio in questa terra, io già sentiva noia del mondo. L'esistenza, l'immensa ed incomprensibile esistenza, da tutti ambita, da tutti amata iva divenendo per me monotona e vile... Io non sapea trovar piacere nella vita, nè bello nel creato.

— Avevate noia di tutto perchè non amavate.

— L'hai pronunziato, mia cara Sally; ciò avveniva perchè non amava.

— E non l'ho detto io sempre che l'amore è la cosa più bella della creazione?

— Ben dicesti... L'amore lega l'uomo alla terra.

— E ci fa temere la morte.

— Anche questo. Prima di amare Adamo, vivere o morire per me era tutt'uno; ma ora che non ho pensiero che non sia suo... io lo vedo ne' miei sogni, lo vedo in me stessa, lo vedo da per tutto... Le stelle, la luna, il sole mi ricordano l'amor mio... Mio padre mi è caro perchè mi ha cresciuta per lui; i cibi mi son dolci, perchè mi nutrono per lui; la mia bellezza, se pur sono bella, mi alletta, perchè la serbo a lui.

— Un tanto amore, mia buona patroncina, sarà certo benedetto da Dio, ed il vostro avvenire sarà una via tutta seminata di fiori.

— Oh, quanto mi piacciono i fiori!... Ma essi non sono per me!... Or dimmi, Lucia, a quest'ora Adamo sarà fuori d'affanno?

— Il cuore mi dice di sì.

— Oh, se la Regina, dietro le preghiere di mio padre gli fa grazia, quanta gioia ne avrò!... Io amerò la Regina al pari d'Adamo... Tutti mi dicono che la Regina ha un ottimo cuore.

— E potrebbe esser cattivo il cuore di donna? Non sapete come siam fatte noi altre?

— Ma le Regine non possono essere come tutte le donne... La politica... gli affari di Stato... la ragion pubblica... la esecuzione delle leggi, son cose che sovente debbono in esse far tacere le voci del cuore. Ma la nostra Maria è tutta cattolica; e dove sta Dio sta ancora la carità e la grazia... quindi spero non poco nella clemenza di Maria Stuarda.

— Ella ha un animo nobile e generoso.

— Questo me l' ha detto mio padre. Egli mi ha narrato ancora che la Regina è una donna per natura, colma di magnanimità; e che l' educazione ricevuta in Francia, ove fu condotta in tenera età, sebbene l' avesse resa un po' simulata, uso di corte, ha fatto però di lei una Regina galante.

— La squisitezza de' modi, e la cortesia di Maria Stuarda rimarranno modelli nella Storia di Scozia. Se la poverina va soggetta a qualche diceria de' maligni, bisogna incolparne i tempi sì burrascosi e difficili!

— Ben dici. Lo scisma, le sette, i partiti, l' ambizione de' suoi Baroni... son some ben ardue per le spalle di una donna... e se non fosse nata Regina... il peso del regno l' avrebbe schiacciata!

— Così è, mia buona padrona.

— Questa mane, quando mio padre mi ha condotto nella gran galleria di Holyrood, nel vedermi esposta agli occhi di tutti quei signori, anzichè provar piacere, ho avuto paura. Le dame, parea volessero divorarmi con gli occhi, e i cavalieri coi loro sguardi, penetrarmi nel cuore. Come son curiosi i cortigiani! ho detto a me medesima; non vorrei restar con essi nemmeno un'ora. Quando poi è venuta la Regina per ascoltare l'Ambasciata francese, allora doppiamente ho avuto paura...

— Della Regina?

— E poteva farmi paura un angelo?... Maria Stuarda è la stessa beltà... il giglio perde il suo candore incontro alla carnagione di lei, e la rosa il suo vermiglio accanto al vago suo volto... quindi non potea sentirne paura.

— E che cosa dunque vi ha fatto temere?

— Tutti coloro che la circondavano. Ogni sguardo era fitto sulla sua persona, e da ogni suo gesto, da ogni suo detto parea che si volesse trarre un significato... L'occhio indagatore dei suoi ministri ne spiava i più reconditi pensieri. Ah, è tutto osservato, tutto ponderato sulle persone de' grandi!... Sono più felice io, oscurissima creatura, che Maria colla sua grandezza e splendore!

— Forse non v'ingannate. Ma bisogna però che vi acconciate alla corte, se aspirate alla mano di Adamo Gordon.

— E chi mi obbligherebbe a vivere tra gran-

di? Un' ignorata dimora farebbe il mio Eden.

— Ma non farebbe quello del vostro sposo, nato alla grandezza.

— Egli ha tutto perduto.

— Ciò appunto lo invoglierà a desiderare mai sempre.

— Io sarei il suo tutto.

— Ed egli per ingrandirvi vorrebbe i suoi onori... i suoi averi...

— Ah, Sally!... dimmi, l' avrà salvato mio padre?

— Vi ripeto, Miss, che il cuore mi dice di sì.

— Oh, come le buone nuove son tarde!

— Odo un rumore di passi; ascoltiamo.

— Non t'inganni, Sally... e parmi sieno...

— I passi di vostro padre.

— Schiudi la porta.

Lucia corse ad aprire. Anna domando:

— Chi è, Sally?

— È vostro padre.

— Mio Dio! sclamò Anna, se dovrò ascoltare dalla bocca di mio padre una triste novella, lasciami piuttosto morire!

Pronunciate queste parole la giovane italiana chiuse gli occhi, ed abbandonò il capo sulla spalliera della poltrona.

Davide entrò. Il suo viso sfolgorava di gioia; ma gli occhi di Anna nol potevano vedere... Essi erano chiusi!

CAPITOLO VII.

IL GABINETTO DI MARIA STUARDA

Quando aneliamo una buona novella non ci par l'ora che ne arrivi; ma appena chi ce la reca sta per aprire la bocca e soddisfare i nostri desiderii, vorremmo, per paura di ascoltare il contrario, che indugiasse, per rimanere ancor per poco nella illusione della vagheggiata speranza.

Tanto avveniva alla giovanetta Anna nel punto di appurare il vero dalle labbra del genitore.

Quante domande avea fatto alla sua Sally per saper di Adamo! Quanto avrebbe dato per avere una risposta soddisfacente! Ed ora che appieno poteva appagare le sue brame, temeva non solo di vedere, ma anche di ascoltare la persona che poteva con un detto toglierla d'affanno.

Il povero padre in vedere la figliuola così abbattuta, cangiò di colore, ed il suo viso ridente restò offuscato dal dolore.

— Anna... figliuola mia! esclamò egli precipitando verso la sedia di appoggio.

— Non vi spaventate, disse la Sally; ella sta bene... e teme solo che non le rechiate cattive novelle di Adamo d'Huntly.

— Adamo Gordon d'Huntly è salvo, disse Rizio con voce vibrata ed esultante.

— Salvo! gridò Anna aprendo gli occhi e levandosi tutto ad un tratto dalla poltrona; Dio, ti ringrazio! E cadde nuovamente sulla sedia, ma questa volta era realmente svenuta per la gioia.

Lucia Sally accostò subito una boccettina di odore alle narici della donzella; Davide ponendole la destra sotto il capo le carezzava il volto, mentre due lagrime sgorgandogli dagli occhi cadeano sul seno di lei.

La giovane innamorata non tardò a riavere l'uso de' sensi.

Rizio le impresse un bacio su la fronte caldo d'amor paterno.

Anna domandò:

— E siete stato voi che l'avete salvato, padre mio?

— Non altri che io, mosso dallo immenso amore che ti porto.

— E dov'è egli?

— Nel gabinetto della Regina, di cui è divenuto cavaliere.

— Anche cavaliere!... Dio... Dio buono.... quanta felicità, ad un tempo! E la sensibile donzella serbò per breve spazio il silenzio quasi affranta dal contento. Poscia riprese:

— E vedrò il mio Adamo?

— Sicuro che lo vedrai.

— Quando?

— Tutti i giorni.

— Deh!... non m'ingannate, padre mio!

— E perchè ingannarti?... Ti ho io mai detto cosa che non fosse vera?

— Raccontatemi dunque come la è andata.

— Frena prima la tua emozione.

— Dite, dite pure... Non vedete il mio volto?... Sono abbastanza calmata.

Davide Rizio sedè vicino alla figliuola; Lucia si tenne in piedi dietro di loro, e dopo qualche minuto di aspettativa e silenzio da ambo le parti, Rizio cominciò a dire:

— Dopo che ti ebbi lasciato convulsa e fuori de'sensi per correre in aiuto del giovane dannato nel capo, l'incontrai che veniva tratto in carcere per ordine della Regina. Pregare il capitano Bolfon e farmi seguire di bel nuovo col prigioniero nella sala del trono, fu un punto; ed entrai solo nel gabinetto di Maria Stuarda— Grazia, mia bella Sovrana, gridai appena che fui al reale cospetto — Per chi? chiese la Regina — Per Adamo Gordon, ripetei—Maria non rispose. Allora continuai:—Il giovanetto Gordon ama la mia Anna... nè la Maestà Vostra vorrà orbare mia figlia dell'uomo che adora —

Nulla posso negare al mio Rizio, alla fin fine mi rispose la Regina, ed accostatasi allo scrittoio, vergò la grazia del prigioniero — Prendi, mio caro Davide, continuò ella nel darmi il foglio, e corri a liberare lo sposo della tua figliuola. A questi detti una lagrima di gratitudine spuntò ne' miei occhi; presi la carta, baciai, prostrato, la mano che me la porgeva, e volai a torre il giovanetto dalle mani dei suoi custodi.

— Oh gioia! esclamò Anna tutta raggiante in volto.

Il genitore proseguì:

— Poscia che il capitano mi ebbe consegnato Adamo Gordon, trassi meco il giovanetto ai piedi della Sovrana. Adamo, in ginocchio, baciò la mano di Maria, chiamandola sua benefattrice. Allora la Regina poggiandogli la destra sul capo, disse: — Alzatevi, Adamo Gordon; e giacchè amate la figliuola del nostro segretario, da questo istante vi assegniamo stanza nel palagio di Holyrood, nominandovi nostro cavaliere. Vogliamo sperare che non sdegnerete di essere del nostro seguito. Adamo, confuso, non trovava accenti per ringraziare la Regina, la quale avvedutasi del turbamento di lui, continuò: — Vediamo la vostra emozione e vi dispensiamo da ogni ringraziamento. Noi già vi abbiamo perdonato, e nella prima adunanza del Parlamento penseremo ancora a tornarvi la Contea d' Huntly, per provvedere alla dote de' vostri sponsali con Anna Rizio. È vero che

volete impalmarla? — Adamo non tardò un istante a rispondere di sì.

— Ma questo è troppo! interruppe la giovane. Maria Stuarda è la più magnanima Regina!... Deh! padre mio, conducetemi ai suoi piedi, perchè io voglio giurarle la mia eterna devozione.

— Ed è perciò che son venuto. Anche la Regina brama vederti, per presentarti il figliuolo del conte d'Huntly, divenuto suo favorito.

— Ed io corro subito a dichiararle che le vado tenuta del mio essere... e che la mia vita d'ora innanzi è sua.

Anna si levò con sollecitudine da sedere, corse allo specchio per racconciare l'abito, il quale era lo stesso che avea indossato la mattina per recarsi alla cerimonia dell'Ambasciata, abito che per le sopravvenute circostanze non avea potuto svestire, e poichè si fu assicurata della decenza e decoro della sua persona, disse al padre ch'era pronta.

Davide ebbro di piacere le diè braccio, e padre e figliuola mossero alla volta del gabinetto di Maria Stuarda.

Il gabinetto della giovane Regina era addobbato con accurata eleganza, e sul gusto francese dei tempi di Caterina de' Medici. La mobilia, gli oggetti di quelle stanze, a cominciare dagli arazzi sino alla menoma cianfrusaglia, erano per la Sovrana Scozzese dolci ricordi e vaghe memorie.

La morte, la cui falce recide tanto in basso

quanto in alto, l'aveva vedovata in giovanissima età, togliendo di vita il giovanetto re Francesco II. Laonde Maria quasi a dispetto della sua sventura, nell'andare a sedere sul trono de' suoi avi, volle circondarsi per quanto potè di tutto ciò che potesse incessantemente ricordarle i giorni più felici di sua vita, che furono appunto quelli trascorsi nella corte di Francia.

Ciò che più colpiva l'occhio nel gabinetto di Maria Stuarda era la stanza che precedeva quella da letto. Ivi la Regina amministrava le cose del regno, ivi ricreava con la musica, sua passione dominante, le oziose ore di sua vita. Epperò erano posti a rincontro lo scrittoio ed il gravicembolo; il liuto e lo scettro. Era a quello scrittoio che sedeva col suo segretario Davide Rizio per trattare e sentirsela con i Sovrani d' Europa; era a quel gravicembolo che s' inebriava del canto in unione dello stesso Davide. Era in quella stanza che brandiva lo scettro contro i Baroni ribelli, ed era ancora ivi, che al suono del liuto di Davide Rizio, veniva soavemente rapita dalla dolcezza del canto italiano. Là, Maria si doleva della setta protestante, vedendosi insufficiente a spegnerla; là, si intratteneva nei suoi cattolici pensieri; e scriveva al Papa, e scriveva a Caterina de' Medici, e scriveva alla Regina di Spagna per guerreggiare le sette scismatiche e perderle affatto. Ed era ancora in quella stanza che la mattina di quello stesso giorno, Maria avea ricevuto gli Ambasciatori francesi, i

quali col pretesto di recarle congratulazioni pel suo seguito matrimonio con lord Darnly, ed insegnire quest'ultimo del militare ordine di San Michele, erano venuti a comunicare alla Stuarda la lega di Baiona, che fu preludio funestissimo dell'orribile strage di San Bartolomeo, la quale tramandò con orrore alla posterità i nomi di Carlo IX e di Caterina de' Medici (1).

A ragione i grandi del Regno di Scozia si erano tra loro doluti che la Regina prima della pubblica cerimonia dell'Ambasciata francese avesse ricevuto gl'inviati nel suo particolar gabinetto. Tutti settarii, avevano sospetto anche dell'ombra loro. All'incontro era ad essi manifesto il cattolico animo della figliuola di Giacomo V, la quale non sapea diviare menomamente dalla chiesa in cui era nata, ad onta

(1) Carlo IX ascese al trono nell' età di nove anni sotto la tutela della madre Caterina de'Medici, la quale inspirò al figliuolo grandissimo odio contro i Protestanti. Laonde arrivato Carlo ad età più matura, conchiuse una finta pace con gli Ugonotti, e diede sua sorella Margherita per moglie ad Enrico Re di Navarra. Questa pace, e questo maritaggio furono un pretesto per trarre la nobiltà del partito Ugonotto, e i capi principali della riforma a Parigi, e farli morire. In effetto pochi giorni dopo le nozze, il dì 24 agosto 1572, a un cenno del Re, furono trucidati tutti i protestanti. Questa strage fu detta di *San Bartolomeo*. Il fiore della nobiltà di Parigi perì in tale eccidio, e per grazia fu lasciata la vita al re di Navarra ed al principe Condè dopo averli obbligati a farsi cattolici.

che il protestante Knox l' appellasse *novella Jezabele*. Questo furente predicatore, per isferzare la Regina avea composto un libro col titolo apocalistico: *primo suono della tromba contro il governo mostruoso delle donne*. Maria a tanta insolenza a tanto fanatismo, non oppose che la bontà, e giunse fino ad usar riguardi!

Quando Davide Rizio con la figliuola pervenne nella descritta stanza, era già notte da due ore, e la Regina familiarmente s' intratteneva a discorrere col suo novello cavaliere Adamo Gordon, col conte e la contessa di Bothwell, e con le quattro *Marie*.

Le quattro *Marie* erano quattro donzelle appartenenti alle primarie famiglie della Scozia. Elleno erano state destinate a compagne di Maria Stuarda dalla genitrice di lei, Maria di Lorena, allorchè costei fu costretta di chiudere la infante reale nel monastero dell'isola del lago di Mentheit per preservarla dalle ambiziose mire di Enrico VIII, il quale chiedeva la mano della bambina pel principe di Galles, suo figliuolo.

Le quattro *Marie* oltre di avere lo stesso nome della Regina erano ancora pari a lei d' età, allorchè le furono date a compagne; epperò elleno crebbero ad ugual passo con Maria Stuarda; l' accompagnarono alla corte di Francia nell'età di cinque anni, e sempre indivisibili, ritornarono con essa in Iscozia, partecipando con la Sovrana la buona e la trista ventura.

Anna Rizio appena fu alla presenza di Maria precipitò a' suoi piedi per ringraziarla della vita e degli onori resi al giovane figliuolo del conte d' Huntly.

La Sovrana piena di bontà ed amore la tolse dalle sue ginocchia, ed abbracciandola la fè sedere al suo fianco.

Davide moriva pel gran piacere. Egli andò a porsi tra Gordon e Bothwell di ricontro alla Regina, la quale tenendo la giovanetta Anna per mano, non cessava di carezzarla, dicendo alle quattro *Marie* ed alla contessa di Bothwell che le erano sedute intorno; « *è questa la cara figliuola di Davide Rizio.* » Quindi volta ad Anna:

— Sapete voi, mia cara giovanetta, che cosa stava narrando al vostro Adamo?

— Forse il beneplacito di che la Maestà Vostra onora il mio povero genitore? rispose Anna, guardando il suo vago con affetto.

— No, buona Anna, io gli parlava di me.

— Di voi?

— Sì. Io gli narrava alcuni fatti della mia vita per dargli piena idea della mia persona, e farlo ricredere di qualche pregiudizio, che l' orgoglio di suo padre gli avesse potuto radicare nel seno contro di me.

— Io non ho mai odiato la Maestà Vostra, interruppe Adamo.

— Ma anche che ciò fosse stato, non ve ne fo nessuna colpa, disse la Regina. M' incresce solo di avere a cominciar da capo per

farmi puranche conoscere a codesta giovanetta.

— La mia Anna, disse Rizio, sa che la Maestà Vostra nacque il sette dicembre 1542 nel castello di Linlithghow piccola città a sette leghe da Edimburgo, e che l' augusto Giacomo V, vostro padre, essendo morto sette giorni dopo la nascita di Vostra Maestà, sua unica figliuola, diveniste regina fin dalla culla.

— Vedete bene, miei carí, interruppe la Regina, che il numero sette mi è fatale: nacqui il giorno sette, lungi sette leghe da questa metropoli, e perdei il genitore sette giorni dopo di aver ricevuto la vita.

— Ma la Scozia non può non confessare che il giorno sette dicembre 1542 fu il suo giorno più bello! ripetè Davide.

— Vana lusinga! esclamò Maria. Le vicende della mia vita provano il contrario. La Scozia cominciò a calunniarmi sin dalle fasce, e mia madre Maria di Lorena, dovette mostrarmi nuda all' Ambasciatore d' Inghilterra, per smentire la voce che mi dicea mal formata.

— Questa menzogna fu tutta inglese, disse Bothwell.

— Ma ad onta loro, il Cardinale Beaton, Arcivescovo di Sant' Andrea, nella età di nove mesi m' incoronò a Stirling. Questa volta non fui vittima del numero sette!

— Vostra Maestà scherza sempre su le proprie cose, dissero a coro le quattro *Marie*.

— Così non fo scorno all' educazione fran-

cese! riprese Maria. Intanto Enrico VIII per assicurare la riunione delle due corone, chiedeva la mia mano pel principe di Galles, usando, per conseguire l'intento, corruzioni, minacce, frodi, violenze... e vi volle tutta l'alterezza, e la risoluzione del sangue de'Guisa per resistere all'ambizioso capriccio di lui. Mia madre cominciò dall' educarmi nel Castello di Stirling, e poscia non credendomi colà sicura, mi trasportò nel bel mezzo del lago di Meatheit, nell'unico monastero dell'isola.

— Ivi, avemmo la fortuna di essere prescelte a compagne di Vostra Maestà, osservarono le quattro *Marie*.

E la Regina continuò:

— La vostra età era pari alla mia, e tutte e quattro avevate il mio medesimo nome.

— Ma non possedevamo però la grazia e la intelligenza di Vostra Maestà, ripeterono le dame.

— Ah! tutti vantano la mia grazia e la mia intelligenza dicendola estremamente precoce, riprese la Regina; io però non vi credo. Il mondo ha la manìa di attribuire sempre pregi straordinarii ai personaggi chiamati ad alte cose.

— La modestia che addimostrate sublima maggiormente Vostra Maestà, osservò Rizio.

— Il conte Arran, continuò Maria, investito dal Parlamento della reggenza del regno, e della mia tutela, mi destinava isposa a suo figlio; ma mia madre assistita da un corpo di

truppe speditele da Enrico II, dichiarò che io apparteneva al Delfino... Il Parlamento approvò, e fui trasferita al Castello di Dunbarton, ove venni consegnata al conte di Brezé, incaricato dal re di Francia a ricevermi. Anche questa volta scansai il numero sette, imperocchè montata sulle galee francesi, ancorate all'imboccatura della Ayde, il tredici agosto 1548 entrai nel porto di Brest, dopo essere stata ardentamente inseguita dalla flotta inglese.

— Contevamo allora cinque anni di vita, dissero le *Marie*, e da Brest in mezzo al più brillante corteggio, giungemmo direttamente a Saint-Germain-en-Laye.

— Nessuno potrebbe aiutarmi a dire meglio di voi, che foste e siete testimoni della mia gloria e delle mie sciagure, proseguì Maria. Quindi fui dal Re condotta nel convento delle ereditiere delle grandi famiglie della Francia, per esservi educata.

— Ove la Maestà Vostra superò tutte nell'apprendere, aggiunsero le dame.

— Mi vien da ridere, continuò Maria Stuarda, allorquando ricordo che a quattordici anni, in una sala del Louvre, in presenza di Enrico II e di Caterina de' Medici, e di tutta la corte, pronunciai un discorso latino da me composto, con cui sosteneva, che ben si addice alle donne il coltivare le lettere, e che il sapere è presso di esse una attrattiva maggiore.

E le quattro *Marie* aggiunsero:

— E non rimembrate che componevate an-

cora in poesia francese, e che nella danza, nel canto, nel suono del liuto, veruno poteva stare innanzi a Vostra Maestà?

— Ricordo ciò, rispose Maria. E ricordo altresì che mia madre lasciò la Scozia per godere de' miei trionfi; e che a quel tempo per poco non fui avvelenata da un arciere Scozzese della guardia del re, per macchinazioni di partiti nati nel seno della Scozia, mossi da fanatismo religioso. Mia madre tornò in Iscozia nel 1551, e passando per Londra, fu da Edoardo IV richiesta della mia mano, cosa che praticarono ancora diversi altri Sovrani; ma io ai ventiquattro aprile 1558 impalmando il Delfino di Francia nella chiesa di nostra Donna di Parigi, lo salutai col nome di Re di Scozia, e da quel dì fummo sempre segnati coi nomi di *Re-Delfino e Regina-Delfina;* e il mio giovane sposo avea un anno meno di me.

— Noi, dissero le *Marie*, non possiamo dimenticare il dì, che morto Enrico II, ascendeste il trono di Francia.

— Quello avvenimento fu l' apice della mia grandezza, rispose la Regina; e sebbene mi toccasse soffrire la gelosia di Caterina de' Medici, purtuttavolta fui felice... Ma la mia felicità non fu che una meteora che mi balenò negli occhi e sparve... Un nembo di sciagure piombò sopra di me, ed in breve la Scozia fu in rivolta per gl' intrighi tenebrosi di Elisabetta...In poco tratto di tempo la morte mi tolse madre e consorte, e a diciotto anni rimasta orfana e ve-

dova, dovetti ritirarmi a Reims presso mio zio, per fuggire le vendette di Caterina, d'onde chiesi un salvocondotto ad Elisabetta per passare in Iscozia... Ella mel negò... ma io, grazie alla divina provvidenza, mi sottrassi ai suoi agguati, come altra fiata per recarmi in Francia mi era sottratta alle trame di suo fratello Edoardo IV, sicchè imbarcatami a Calais il quindici agosto 1561 accompagnata dal funesto augurio di un vascello che in quel punto sprofondava sotto i miei occhi, mossi per la Scozia.

A questo una lagrima solcò le vaghe guance di Maria Stuarda.

Le quattro *Marie* piangevano con essa. Elleno erano troppo tenere delle rimembranze della Sovrana!

Anna in vedere le loro lagrime poco mancò non portasse il moccichino agli occhi. Ella avea ascoltato la narrazione con molto interesse, avea ammirato la grandezza della Regina, ed erasi commossa alle sue disgrazie. Lo stesso era avvenuto nell'animo di Adamo Gordon, ma sì l'uno che l'altra non potevano sentire a fondo la gioia ed il dolore della vedova di Francesco II, perchè non avevano veduto coi proprii occhi, e divisa ad un tempo la prosperità e la sciagura di lei come le quattro *Marie*.

Bothwell, e Rizio vedendo che la Sovrana soffriva, osarono pregarla di desistere dal suo dire, riserbandosi loro d'istruire Adamo Gordon di quanto altro potesse ignorare.

La Regina rispose:

— Le mie lagrime, miei cari, sgorgano dai miei occhi più per piacere delle mie passate cose, che per dolore. Non posso mai ricordare senza piangere la mia partenza dalla Francia. Per godere più a lungo la vista di quella terra adorata, nell'imbarcarmi, ordinai mi fosse preparato un letto sulla tolda del legno... volli ivi dormire, e quando nel dì seguente mi svegliai, nel vedere le coste della Francia, che andavano dileguandosi dai miei occhi, eccessivamente commossa, esclamai: *Addio Francia, addio, io non ti rivedrò più!*

A queste parole, Maria Stuarda dimenticò di essere Sovrana, e travolta dalla foga della passione, proruppe in un gran pianto.

Davide Rizio in vederla così addolorata si levò da sedere, ed accostatosi al gravicembolo, fè sentire un suono dolce e pieno di sentimento. Maria conobbe subito quell'armonia, e provandone piacere ineffabile, dischiuse i labbri ad un dolce sorriso. Il suo bel volto bagnato di lagrime, e rasserenato dal riso, pareva il Sole, allorquando si mostra nei campi del cielo squarciando le nubi dopo la pioggia.

— Vi ringrazio, mio buono amico, diss'ella a Rizio; e giacchè cercate alleviare il mio dolore suonando il motivo de' miei versi prediletti, compiacetevi ancora disposare il canto al suono.

Davide non lasciò finire i comandi sovrani, e tosto intuonò le seguenti parole:

Adieu, plaisant pays de France,
O ma patrie
La plus chérie,
Qui as nourri ma jeune enfance!
Adieu France! adieu mes beaux jours!
La nef qui disjoint nos amours
N' a eu de moi que la moitié;
Une part te reste, elle est tienne;
Je la fie à ton amitié,
Pour que de l' autre il te souvienne.

Questi versi composti dalla stessa Maria Stuarda nel dipartirsi dalla Francia per esaltare il suo dolore, e che poscia Davide Rizio volle mettere in musica per piacere alla sua Sovrana, cantati in quel momento furono per l'anima rattristata della Regina consolanti come la manna del deserto. Ella si rasserenò tutta, si alzò e recandosi presso il suo segretario, lo pregò di suonare nuovamente quell'aria, volendo ella stessa ripeterla. Davide obbedì, e la Regina piena di passione cantò i suoi versi con espansione e squisito sentire.

Nella sala ammirarono tutti il bel canto della Sovrana, ed in particolare Adamo Gordon che udiva Maria per la prima volta.

Il giovane montanaro avea ascoltato l'istoria di Maria Stuarda con attenzione ed interesse, e sebbene il suo cuore fosse tutto pieno

di Anna, pure mosso da compassione, non avea potuto negare un certo che di amore alla giovane e bella Maria. La figliuola di Davide Rizio l'aveva visto più volte, durante il dire della Regina, pendere dai labbri di lei, e ne avea provato sensibile dispiacere, non già perchè dubitasse di Adamo, ma solo perchè stimava la beltà di Maria maggiore della sua; quindi le parea mille anni che terminasse quella conversazione, e ciascuno prendesse la volta delle sue stanze; allorchè un novello accidente portò al suo cuore un inaspettato dispiacere.

Davide Rizio volle che la figliuola facesse sentire alla Regina la romanza

Quando Riccardo mio
Partì per Palestina,...

Anna non se lo fece ripetere; ma durante il suo canto si avvide che gli occhi di Adamo non si partivano dalla persona di Maria. Questa osservazione la turbò tutta, fino a farla sospettare che Adamo fosse preso della vaga Sovrana. Questo crudo pensiero la rese convulsa in modo, che accortosene la Regina, ne avvertì Rizio. Il buon padre attribuì il mal essere della figliuola al gran piacere provato per la grazia che godeva il suo Adamo, e per l'onore che riceveva dalla Sovrana di Scozia; e poichè vedeva Anna sempre più scolorire, domandò commiato. La Regina lo lasciò partire con Anna, permettendo che Adamo gli accompagnas-

se, per indi ritirarsi anch' egli nelle stanze assegnategli.

Il conte di Bothwell fu incaricato d' istruire il novello favorito degli usi della reggia.

CAPITOLO VIII.

INTERROGATE IL VOSTRO CUORE E M'INTENDERETE

Il conte e la contessa di Bothwell tolsero commiato dalla Regina contemporaneamente alla coppia Rizio, per accompagnare il giovane figliuolo del conte d' Huntly nelle stanze assegnategli.

Nel dipartirsi dal gabinetto di Maria Stuarda la contessa di Bothwell si poggiò sul braccio destro di Anna; e Davide ed il consorte della contessa, mettendo in mezzo il giovanetto d'Huntly, tennero loro dietro.

Le due donne camminavano in silenzio, mentre gli uomini favellavano a riprese. Adamo Gordon vistosi a fianco il padre della sua Anna, memore della grazia ricevuta mercè il potere di lui, stringendogli cordialmente la destra gli mosse parole affettuose e riconoscenti, le

quali andarono a finire con la richiesta della mano di Anna. Rizio si mostrò onorato da un tanto parentado, e rispose al giovane che laddove la Regina, come pareva, non fosse contraria alle nozze, egli vi avrebbe assentito con tutto il cuore. Il conte di Bothwell presente alle parole dell'amante e del padre, assicurò loro l'assenso Sovrano, dicendo che Maria amava troppo Rizio e sua figlia, e che tutto avrebbe fatto per la loro felicità, come la stessa Regina nel nominar cavaliere il giovanetto avea già dimostrato. Quindi si congratulò con Adamo degli onori che la bella Sovrana gli avea compartiti, e della simpatia che gli avea spiegato giungendo a confidargli finanche la commovente istoria della sua passata vita.

— L'istoria della Regina erami nota, rispose Adamo.

— Eppure l'avete ascoltata come se ne foste stato affatto digiuno, disse Bothwell.

— E come si fa a non ascoltare con interesse i fatti di una vaghissima donna? reiterò Adamo. Essi quantunque notissimi, son sempre grati, e massimamente se vengono narrati dalla persona a cui appartengono.

— Di fatti, la nostra Regina non deve che schiudere i labbri per farsi amare, conchiuse il conte; e Davide Rizio confermò il suo dire elogiando la persona, il cuore e la virtù della giovane Sovrana di Scozia, definendola giusta e magnanima.

Giunti intanto i nostri personaggi nel gran cortile della reggia, lo attraversarono tutto, e poichè furono quasi dirimpetto alla gradinata che avevano discesa, presero a salirne altra per recarsi alle loro stanze. Questa scala menava a diversi piani ed appartamenti destinati da Maria per uso de' suoi cavalieri e confidenti. Epperò al primo piano di questa parte di Holyrood abitava Davide Rizio e sua figlia, ed ai diversi piani superiori avevano stanza il conte e la contessa di Bothwell, Athol, ed altri favoriti, tra cui doveva albergare anche il giovanetto Adamo d' Huntly, il quale fu alloggiato di fronte alla dimora del conte di Bothwell.

Anna e la contessa intanto giunte innanzi alla porta dell' abitazione di Rizio si fermarono per aspettare i tre cavalieri, rimasti pochi passi indietro. In quel frattempo la figliuola del segretario picchiò la porta di casa sua e Lucia Sally venne subito a dischiuderla. Giunti gli uomini vicino alle donne, in quella che si auguravano la buona notte, Adamo si accostò molto alla persona di Anna e le strinse la mano. La giovane malinconica e pensierosa non corrispose al trasporto dell' innamorato. Il figliuolo del conte d' Huntly stupito per tanta indifferenza, e profittando della distrazione degli astanti, disse sottovoce alla giovanetta:

— Anna, perchè non mi avete stretta la mano come ho fatto io?

— Perchè siete un ingrato, rispose la figliuola del musico.

— Ingrato!... io?.

— Si, e non meritate l'amor mio.

— Ma voi volete farmi morire, o Anna.

— Se io non debbo vivere, ci ho gusto.

— Non vi comprendo.

— Interrogate il vostro cuore, e m'intenderete. In così dire Anna ed il padre s'inchinarono alla coppia Bothwell ed entrarono nel loro appartamento. Allora il conte di Bothwell salì con la moglie ed Adamo al secondo piano, e poichè ebbe lasciato la consorte nelle proprie stanze, accompagnò il giovanetto d'Huntly nelle stanze assegnategli.

Adamo Gordon preoccupato e confuso, ringraziò il conte per la cortesia che gli usava, e strettagli la destra lo lasciò partire.

Egli rimase in compagnia di un vecchio servo della corte di Maria Stuarda. Quando furon soli il vecchio disse:

— Se vostro onore ha bisogno di rifocillare il suo stomaco con qualche cibo, abbia la bontà di seguirmi.

Adamo non rispose.

Il servo replicò:

— Ha bisogno di cibo vostro onore?

Adamo fè segno con la testa di no; l'altro insistè:

— Vuol coricarsi?

Adamo, anche col capo, fè segno di sì.

Il vecchio allora si mosse per guidarlo nella stanza da letto dicendo tra sè:

— Se non l'avessi udito discorrere col conte

di Bothwell giurerei che codesto giovanetto non ha lingua.

Giunti nella stanza da letto, Adamo Gordon gittò sur una sedia il cappello ed il mantello, e sedè innanzi ad un tavolino dorato.

Il servo non si moveva di mezzo alla stanza.

Dopo alquanto silenzio, il giovane montanaro accorgendosi della presenza del vecchio, disse:

— Ritiratevi, buon uomo.

— E vostro onore non comanda nulla da me?

— Per ora vi ringrazio.

— Ma, se pure avesse d'uopo di qualche cosuccia, e lì il campanello; suona, e sarò ai suoi ordini.

— Benissimo.

— Auguro dunque a vostro onore un felicissimo sonno.

— Accetto l'augurio.

— Allora vado via.

— Aspettate.

— Vuol forse qualche bevanda?

— No.

— Se la desiderasse, l'avverto che dietro quello arazzo, là in fondo, havvi uno stanzino fornito abbastanza di ciò che potrebbe abbisognarle.

— Vi son grato. Ditemi il vostro nome.

— Mi chiamo Andrea Sally.

— Sally?

— Sally.

— Allora l'ancella di Anna Rizio, vi appartiene.

— Ella è mia figliuola.
— Mi fa piacere.
— Vuole ora vostro onore che mi ritiri?
— Un' altra cosuccia.
— Dica pure.
— Siete protestante o cattolico?
— Amo l'antica chiesa. E vostro onore?
— Anch'io sono pel Papa.
— Allora siamo d'accordo, e mi ritiro.
— Sentite.
— Vostr'onore comanda altro?
— Nulla... andate pei fatti vostri... domani forse avrò molto bisogno di voi...Quanti anni avete?
— Conto oltre i sessanta.
— Vivete bene... appena ne addimostrate cinquanta. E la vostra Lucia quanti ne ha?
— Ne aveva quindici quando perdei la mia cara Giacomina... son vedovo da cinque anni... ne conta venti.
— È giovanissima. A domani dunque, caro il mio Andrea.
— Sono agli ordini di vostro onore.

Il vecchio Sally s'inchinò ed uscì. Adamo restò solo.

Egli riandando su le ultime parole di Anna cadde in un laberinto d'idee. *Interrogate il vostro cuore e m' intenderete*, gli avea detto la figliuola di Rizio; ma egli avea un bel chiedere al suo trambasciato cuore, ciò che avesse fatto per dispiacere ad Anna, che quello nulla gli rispondeva. Che cosa era il cuore del giovine

montanaro?—Un vuoto pieno di Anna. Per chi mai esso batteva?—Per la figliuola di Davide Rizio. Per chi avrebbe dato tutto il suo sangue? —Sempre per Anna. Or come avea potuto dispiacerle? La era quanto faceva dar di volta al povero giovane! E pensava, pensava, e nulla sapea trovare che potesse mettere in dubbio l'immenso suo affetto!...Eppure, Anna gli avea detto: *interrogate il vostro cuore, e m'intenderete!* Queste enigmatiche parole gli toglievano ogni riposo! Egli non sapea risolvere a coricarsi, e sospirava, e si cacciava le mani tra capelli, e si levava da sedere, e ricadeva di nuovo su la sedia, e si sbottonava gli abiti. Un uomo preso da smania febbrile ed Adamo Gordon erano la medesima cosa. Ma tutto ad un tratto un lieve rumore di porta che si apriva negli arazzi mosse tutta la sua attenzione. Il garzone si voltò verso lo stanzino che gli avea additato Andrea Sally, e... la Fata della casa de' re gli era innanzi.

— Ah! siete voi, o donna straordinaria, proruppe il giovane levandosi in piedi. Giungete proprio opportuna.

— Non lasciare la tua sedia, impose la vegliarda restando ferma sotto la soglia della porta di dove era apparsa.

— Avete forse paura?

— Non conobbi mai il senso di questa parola.

— Che cosa volete dunque da me?

— Voglio sentire dai tuoi labbri, ora che

godi il favore della Regina, ciò che io sono ai tuoi occhi.

— Siete un essere protettore e benefico.

— E non più una Stuarda?

— Anzi, siete una Huntly.

— Impara dunque a giudicare le persone in piena cognizione.

— Ma io ho ancora d'uopo del vostro aiuto.

— Non ti basta l'essere stato perdonato, e fatto cavaliere presso il trono di Scozia?

— Non è per questo che chiedo di più.

— E perchè dunque?

— Per quello che soffro... Io ho l' inferno nel cuore.... Anna Rizio non corrisponde al mio affetto.

— Non posso crederti.

— Mi ha dato taccia d'ingrato.

— Hai male udito.

— Mi ha chiamato indegno dell'amor suo.

— Non l'avea con te.

— Ma voi mi farete dar di volta.... Son forse divenuto un sordo, uno scimunito?.... Io ho troppo bene ascoltato, ed ella l' avea proprio con me, che sono Adamo Gordon.

— Adamo Gordon è stato sempre l' idolo di Anna Rizio.

— Ed ora non lo è più, vi replico.

— È un errore, conchiuse la vegliarda e e sparve dalla vista del giovane.

Adamo pieno di rabbia le corse dietro per trattenerla, ma gli fu impossibile discernere la porta per la quale la Fata era fuggita.

Il giovane più abbattuto di prima passeggiò, delirò per la stanza, aprì la finestra per osservare se si vedesse o udisse cosa intorno Holyrood, e poichè nulla gli venne fatto vedere, stanco, spossato, vacillante si gittò sul letto, pronunciando incessantemente il nome della sua Anna.

Il sonno, ristoratore delle umane forze, tolse le ali alla sua accesa fantasia, ed il suo frale giacque come cosa morta.

Erano volte due ore del dì seguente quando Adamo si destò, e nell'aprire gli occhi alla bella luce del giorno, vide che Andrea Sally era già nella stanza seduto a piè del suo letto aspettando i suoi ordini.

— È tardi? chiese Gordon.

— Son circa due ore e mezzo che il sole rischiara il creato, rispose il vecchio.

— Arrossisco della mia poltroneria. Un montanaro o previene, o si leva col sole.

— Vostro onore vuol dunque vestirsi?

— Se non erro lo sono di già. Non ricordo di essermi svestito.

— Vostr'onore s'inganna... I suoi abiti son belli e piegati sulla sedia... ed ella giace nel letto in piena regola.

— Ah sì! disse Adamo dopo di essersi assicurato dello stato della propria persona. Io sono nudo... Eppure avrei proprio giurato che fossi vestito.

— E perchè dovrebbe essere in letto con tutti gli abiti?

— Perchè non ebbi voglia di spogliarmi.

— Ma in Holyrood le cose si fanno e...

— Comprendo !... Quella strana vegliarda non ha voluto che dormissi in disagio... Lasciate or dunque che mi levi.

In così dire il giovane si sedè sul letto, e Andrea gli apprestò gli abiti. Ma questi non erano i medesimi del giorno innanzi. La Regina avea fatto provvedere il nobile garzone di vestimenti convenevoli alla sua condizione, e degni di un cavaliere del trono.

Adamo nel levarsi avvertì con maraviglia di veder svanito il crudele pensiero di non essere amato da Anna. Egli si sentiva fresco e forte come non mai era stato. I suoi pensieri erano tranquilli, il suo cuore batteva con calma, e sebbene rimembrasse ancora le parole : *interrogate il vostro cuore e m' intenderete*, pur tuttavolta non provava l'affanno della sera innanzi. Un balsamo rigeneratore parea che nel dormire avesse asperso e rinfrancato l'intero suo corpo.

Egli ricordò la sua prigione, il capitano Bolfon, Davide Rizio ; si compiacque della grazia ricevuta per mezzo di quest'ultimo ; rimembrò con piacere le vaghe maniere della Regina di Scozia ; rise su la volubilità delle umane vicende; inorgoglì dell'onore che gli era stato compartito ; epperò nell' acconciarsi gli abiti su la persona, diceva a sè stesso: — Credeva dal carcere passare al patibolo, e son rimasto nella reggia ; credeva esser coverto dai

sovrani rimproveri, ed ho ricevuto onore e confidenza; credeva non aver mai il bene di possedere la mia Anna, e ne ho ottenuta la promessa... A quest'ultimo pensiero il volto di Adamo si oscurò—È vero, ei proseguì, che mi si promette la sua mano... ora vorrà ella la mia? Promise amarmi, promise non esser mai d'altri che mia... ma sarà ella ferma nel giuramento?... Io sento che sarò sempre tale ad onta che mi ha chiamato ingrato, ad onta che mi ha detto indegno dell'amor suo, ma ella, ella già si è cangiata... e laddove credeva toccare il cielo col dito, mi son trovato nella profondità dell'abisso.

— Vostro onore vuole indossare il mantello? chiese Andrea.

Il giovane tolto alle sue idee, fè un salto ed accennò di sì.

Il vecchio glielo porse.

Quando Adamo fu bello e vestito tolse il cappello dalla sedia, ma nel porselo sul capo, una carta piegata a forma di lettera cadde da esso. Egli ratto la levò dal suolo, e spiegatala lesse:

» La scorsa notte certo è stata la più tri-
» ste di vostra vita: essa non è stata mica
» per me la più lieta. Se voi avete sofferto,
» la vostr'Anna ha penato... È vizio dell'amo-
» re il pascersi di gelosia!... Adamo Gordon
» non odierà per questo la sua Anna che
» l'ama ».

Adamo non prestava fede ai propri occhi. I caratteri erano di Anna... Ella gli assicurava l'amor suo, quell' amore di cui era giunto a dubitare. Or chi potrebbe descrivere l'immensa sua gioia? Il nobile garzone lesse tre volte lo scritto, lo baciò altrettante, e lo conservò nel seno.

Il vecchio Andrea sorrideva dell'opera sua.

— Siete stato voi che mi avete recato il prezioso foglio? chiese Adamo.

— Per far piacere alla mia Lucia, rispose il vecchio.

— Ed io son grato a tutti. Ditemi, buon uomo, potrei per poco vedere la figliuola del segretario della Regina?

— Questo poi no.

— Perchè?

— Perchè il genitore è presso la Sovrana.

— Ciò seconderebbe i miei desiderii.

— Ma è volere del signor Rizio che ella non vegga la sua figliuola se non alla sua presenza.

— Ed in che ora potrò parlarle?

— Nell' ora di pranzo o poco dopo.

— Farò di necessità, virtù.

— Dove va ora vostro onore?

— In piazza del Parlamento, per inviare un messo a mia madre.

— A proposito di piazza del Parlamento, dimenticava di dire a vostr' onore...

— Che cosa?

— Che il capitano Bolfon l' aspetta in detta piazza ad un' ora dopo mezzodì.

— Vuol forse arrestarmi di nuovo?

— Desidera vuotare in compagnia di vostr' onore una bottiglia nell' osteria di San Michele.

— Accetto l' invito. Il buon umore del capitano di Holyrood non mi dispiace... e son certo che beveremo in tre.

— E chi sarebbe il terzo?

— Il suo eroe Fingal!

— Vostr' onore ha un bello spirito.

— Spirito da montanaro.

Dopo queste ed altre parole il giovane figliuolo del conte d' Huntly uscì dalla dimora di Holyrood, e trasse nella quadrata piazza dell' edifizio del Parlamento. Ivi dopo di essere entrato in una nobile casa di sua conoscenza, ove si trattenne non poco, nell'uscire trovò il capitano Bolfon.

— Pel gran Fingal, cominciò il capitano nel vedere il giovane montanaro in abito da gentiluomo, è lunga pezza, ser Adamo, che vi sto qui aspettando, e mi congratulo con voi del grado di cavaliere a cui vi ha innalzato la Regina.

— Vi domando perdono, rispose l' altro, se vi ho fatto attendere... Quando al mondo si ha il bene di superare l' avverso destino, bisogna pure parteciparlo alle nostre care persone... Io ho una madre, capitano.

— L' avete voluto informare degli onori di cui la Regina vi è stata larga?

— Senza dubbio. Ora che ho compito que-

sto sacro dovere, spedendole all'oggetto un messaggio, son tutto a vostra disposizione.

— Bravissimo!... Pel gran Fingal... dopo di aver fatto l'obbligo mio di condurvi arrestato al cospetto di Maria... ardeva dal desiderio di vedervi per contestarvi la mia amicizia.

— Eppure, volevate uccidermi con le proprie mani, capitano.

— Non lo nego... e per servire la Regina, giuro che l'avrei fatto.

— Ammiro il vostro zelo, e vi ringrazio. Dovendo morire meglio aver voi che altri per boia!

— Posso accertarvi, che... pel gran Fingal!... vi avrei ammazzato con garbo.

— E ciò pure sarebbe stato una fortuna.

— Ma giacchè non ebbi il bene di troncarvi il capo, bisogna pure che vi sia amico. Il soldato non serba rancore, e volentieri intreccia una danza col nemico che ha ferito sul campo.

— La guerra assolve il fratricidio.

— Proprio così... per l'eroe Fingal!... Quindi, da buon militare, mi darete questa mane il piacere di tracannar meco un bicchiere alla salute di Maria.

— Quando si tratta di bere alla salute della nostra bella Sovrana, non mi troverete restio.

— Ed io certo che non vi sareste negato, ho fatto preparare una minestra nella vicina osteria di San Michele.

— Accetto il vostro invito, riserbandomi il dritto di rendervi la pariglia a mia volta.

— Andiamo dunque.

— Andiamo.

E i due volsero ver l' albergo di San Michele.

L' osteria di San Michele era posta in fondo ad un gran cortile di vasto edifizio, la cui entrata metteva nella principale strada della città. Quest' albergo quantunque non offrisse grandi comodi e vettovaglie, pure per essere non lontano dalla reggia, richiamava in sè gran numero di avventori. La sua sala comune conteneva sempre in giro parecchie tavole coperte da tovaglie che all' uso di Londra cadevano sino a terra, e su di esse vedevansi apparecchiati, dove più, dove meno de' posti a pranzare consistenti in un piatto avendo a sinistra una forchetta di acciaio con manico tondo a due sole branche, ed a destra un coltello con lama larga e rotonda alla punta da poter servire anche da cucchiaio. Ogni posto aveva un vaso di stagno per bere di una straordinaria pulitezza, ed una panchetta per sedere.

Il capitano Bolfon, e ser Adamo Gordon sederono ad una tavola che non avea oltre i loro posti, e quando principiarono a desinare, nell'osteria non eranvi altri che quattro avventori, i quali già da un pezzo pranzavano ad una tavola in fondo: uno di essi era inglese.

CAPITOLO IX.

LA SFIDA

Del brodo, della carne di manzo, delle patate cotte col burro, e del formaggio fu tutto il desinare de' nostri due personaggi; finito il quale venne levato ogni cosa dalla tavola, non escluso la tovaglia, e recato loro un picciolo piatto, una tazza di vetro, ed un tovagliuolo si lavarono le mani.

— Portateci ora da bere, disse il capitano Bolfon al garzone dell' osteria.

— Si compiaccia vostr' onore di dirmi se vuole del vino di *Oporto*, od altro, chiese il garzone.

— Recateci del *Borgogna*, e dello *Sciampagna*... ma fate che sieno i veri.

— Vostr' onore non dubiti.

Dopo qualche minuto il servo dell' osteria pose innanzi ai due che avevan desinato quat-

tro bicchieri, e quattro bottiglie, due di *Sciampagna* e due di *Borgogna*, e tanto i bicchieri quanto le bottiglie poggiavano sopra piattellini tondi di latta, foderati di panno dalla parte di sotto.

Il capitano di Holyrood sturò tosto una bottiglia di *Borgogna* ed empiendone due bicchieri, invitò ser Adamo Gordon a bere.

L'amante di Anna Rizio non si lasciò pregare, e levando il bicchiere in alto, domandò al capitano alla salute di chi si tracannerebbe quel primo bicchier di vino.

— Alla salute del cavaliere Adamo Gordon de' conti d' Huntly, rispose Bolfon, ed ambo bevvero ad un fiato.

— Ora tocca a me, ripigliò ser Adamo mescendo il vino a sua volta e spingendo l' amico a prendere il bicchiere dal tondo.

Il capitano non si mostrò niente restio, ed il giovanetto d' Huntly esclamò:

— Viva il capitano di Holyrood!

I due bicchieri mostrarono per la seconda volta il netto loro fondo.

I bevitori sospendendo per poco le loro libazioni, pian piano cominciarono vagamente a favellare di politica, di religione, e di sette. Si parlò delle mire del conte di Murray fratello naturale di Maria, e dell'appoggio ch'ei dava alla setta protestante; si compianse il culto cattolico proscritto dal Parlamento, e si biasimò il predicatore Giovanni Knox, il quale invitato da Maria Stuarda a trasferirsi nel suo

palazzo avea risposto alla Regina: — *Venite a trovarmi nel tempio in cui io predico, se volete convertirvi*; e così di detto in detto il discorso si aggirò sui pensieri, sulla bellezza e sul regno della figliuola di Giacomo V.

— Per Fingal! diceva il capitano, la nostra Sovrana è pur forte a fronte di tanta avversità... Ella, il domani del suo arrivo in Iscozia, ad onta de' protestanti volle pur coraggiosamente celebrar la messa nella sua cappella.

— Conosco questo fatto, rispose il giovanetto Gordon; e sebbene il mio giovane cuore in sentirlo narrare si stupisse per l'audacia Sovrana, pure non seppe negare la sua ammirazione a tanta fermezza. La vigoria della sua risoluzione è degna di lode.

— Eppure, la ferocia settaria, non contenta di averla insultata nel suo solenne ingresso in Edimburgo, ornando la città li simboli relativi all'Antico Testamento ed al castigo degli infedeli, che avevano abbandonato il vero Dio per adorare gl'idoli, pensarono ancora di ucciderle l'elemosiniere!

— Lo stato della Regina nelle attuali circostanze, è proprio da compiangersi!

— Tutto... per l'eroe Fingal! congiura contro di lei: il furore intollerante de' Calvinisti, l'orgoglio de' Baroni, le perfide insidie di una rivale gelosa. Molti signori francesi seguirono in Iscozia la vedova del loro ultimo Re: fra essi distinguevasi Damville, figliuolo del con-

testabile di Montmorency, il più bello, il più gentil cavaliere della corte di Francia! La sua presenza in Edimburgo venne attribuita a motivi, che furono ancor più inveleniti dal sospettoso rigore dei Calvinisti... quindi nel timore di togliere alla Regina la confidenza del suo popolo, tutt'i francesi si ritirarono... e Maria rimasta sola è divenuta il bersaglio delle congiure di suo fratello il conte di Murray, e del segretario di stato Maitland, che a quanto si dice è segretamente venduto a Cécil, astuto e perverso ministro di Elisabetta.

Al nome di Cécil e di Elisabetta, i quattro della tavola in fondo volsero gli sguardi verso quei due che così favellavano, e colui dall'aspetto inglese oscurandosi in volto, stette ad udire con più attenzione.

Ser Adamo aggiunse:

— Ben farebbe la Regina d'Inghilterra, stante la sua sterilità, di riconoscere per erede la nostra Sovrana. Maria Stuarda discendendo da Enrico VII al par di Elisabetta, può ascendere il trono inglese per legge naturale e per quella dello Stato.

— L'invidiosa figliuola di Anna Bolena ricusa di riconoscere questi dritti... ma, pel caledonio Fingal... dovrà ravvisarli quanto prima!.. Nel seno di Maria germoglia già l'erede de' tre regni!

— La gravidanza della nostra Sovrana ha dovuto essere un boccon duro per la Regina Elisabetta!

— Ella divorata mai sempre da dissimulata gelosia, non può fare a meno che a quando a quando non iscoppiasse. Basta, per Fingal, pronunciare alla sua presenza il nome di Maria Stuarda per farle infiammare gli occhi, e metter voce aspra e minacciosa. La musica, la danza, la poesia, tutte le arti, tutti i talenti nei quali Maria si distingue son coltivati da Elisabetta con puerile emulazione...e, per quanto vivi fossero gli applausi a lei largiti dalla sua corte, giammai, pel gran Fingal, il suo cuore non ne è soddisfatto, se un destro cortigiano non esclama, ch'ella ha superato la Regina di Scozia.

— Ho inteso dire, che non si stanca mai di fare domande insidiose intorno alla nostra principessa, nella speranza di scoprire in lei dei difetti.

— E ti han detto il vero, ser Adamo. Si vuole che un giorno Elisabetta avesse chiesto bruscamente a Melvil, nostro ambasciatore in Inghilterra, se fosse più bella essa o Maria... *Maria*, rispose Melvil, *è la più bella donna di Scozia, come Elisabetta è la più bella donna d'Inghilterra*. Almeno, ripigliò Elisabetta, la vostra Regina non è sì grande come sono io — Melvil non potè fare a meno di confessare che Maria era un poco più grande. A questo Elisabetta acremente rispose: — *Ella lo è dunque di troppo!*

— Non comprendo, capitano, come si può parlare in tal guisa, e tener commercio di let-

tere con Maria, appellandola *cara cugina, e buona ed amabile sorella!*

— Pel gran Fingal! è questo l'uso di stato, ed è vano penetrarne il fine. Per altro, bisogna credere che la figliuola di Enrico VIII, favella così per far l'amica.

— *A buono intenditor poche parole*, dice il proverbio... Ella lo fa per dar perfidi consigli alla credula parente!

— Avete colto nel segno, pel gran Fingal!... Quando Maria si accorgerà della iniqua trama... verserà più di una lagrima!

— E credo che già abbia ravvisato tutto il cuore di Elisabetta. Non fu forse la Regina d'Inghilterra, che dopo il fatto dell'insensato Chastellard, le propose per isposo il conte di Leicester, oggetto notissimo della sua propria tenerezza? Non fu forse ancor ella che le fece andare a vuoto il matrimonio coll' Arciduca Carlo, figliuolo dell'Imperatore Ferdinando I; e l'altro con Don Carlos figlio di Filippo II? Basterebbero questi fatti per far cadere la maschera dal volto di Elisabetta.

— Se lo sposo di Maria fosse tutt'altr'uomo di quello che è, la Regina d'Inghilterra avrebbe pane pei suoi denti!... Ma... pel gran Fingal!... Enrico Darnly, quantunque figliuolo del conte di Lennox, e pronipote di Enrico VII d'Inghilterra, ha tutt'altro pel capo che le cure del regno... il sangue degli Stuardi sembra degenerato in lui... e le sue viziose inclinazioni, non che il suo spirito debole, daranno

campo ai nemici del trono di perderlo affatto.

— Dio salvi la Regina, ed il suo segretario!

— Quel povero diavolo d'italiano, per Fingal, è stato per la Regina un'acqua di maggio... i suoi consigli la guidono alquanto in questo oceano burrascoso di settarii!

— Beviamo alla salute della Regina e di Rizio, conchiuse ser Adamo Gordon.

— Beviamo, disse il capitano Bolfon, facendo saltare in aria il turacciolo della bottiglia di *Sciampagna* che aveva innanzi e mescendo lo spumoso liquore.

Il nobile giovane d'Huntly tolse il bicchiere dal tondo, e poichè il capitano ebbe preso il suo, ambo gridarono ad un fiato:—Viva Maria di Scozia!! e bevvero.

I bicchieri furono empiti di nuovo.

—Viva Davide Rizio! reiterò Adamo Gordon.

— E con esso tutti i cattolici! aggiunse Bolfon, e vuotarono i secondi bicchieri, che tosto riempiti erano per esser vuotati per la terza fiata, al grido di muoiono gli eretici, e viva la beltà di Maria Stuarda, allorquando l'inglese che era in unione dei tre Scozzesi nella tavola in fondo, e che avea ascoltato il dire de' nostri due ponderandone i pensieri, levatosi in piedi innalzò anch'egli la destra al disopra del capo stringendo un bicchiere ricolmo di *Bordò*, e gridando:

— Viva Elisabetta! Perdizione ai papisti!

I tre compagni gli fecero eco, e tutti e quattro bevvero per Elisabetta e lo scisma.

Il capitano di Holyrood ed Adamo Gordon si volsero a coloro che parea avessero fatto quel brindisi a bella posta per offenderli; ed il primo disse:

— Amici, se... pel gran Fingal!.. avete bevuto alla salute della Sovrana d'Inghilterra, e della chiesa riformata per darci in viso, le signorie loro danno, come si suol dire, nel secco.

— E che, rispose colui dall'aspetto inglese, vi siete forse offesi in ascoltare il nome della bella figliuola di Anna Bolena?

L'inglese in dire queste parole poggiò molto su la parola *bella* come per destare l'attenzione di coloro che apostrofava.

Ser Adamo Gordon rispose:

— Io non ho mai inteso chiamare la Regina Elisabetta col qualificativo di *bella*... e non vorrei darle il vanto di farla creder tale.

— Se è *bella* la Regina di Scozia, perchè non può esser tale quella d'Inghilterra? ribattè l'uomo della tavola de'quattro.

E Gordon:

— Maria Stuarda è reputata la prima beltà dell'Europa, come Elisabetta la prima astuta.

— Io sostengo il contrario, ser Gordon.

— Ho piacere che conoscete il mio nome, e vi sarei grato se mi diceste il vostro.

— Io mi chiamo Giorgio Beckford, e sono il maggiordomo della casa del conte di Kent.

— Sappiate dunque, signor Giorgio Beckford che la vostra Elisabetta cede tanto in bellezza

alla nostra Maria, per quanto è vero che la Regina d'Inghilterra non ha voluto mai abboccarsi con la Regina di Scozia per timore di un paragone. Ma la si sa che la poverina ha dieci anni di più.

— Menzogna, ripetè l'altro; io sostengo che Elisabetta è più bella di Maria.

— V'ingannate, signor Beckford, ed io torno a bere per l'insuperabile beltà di Maria Stuarda.

— Ed io per quella della regina d'Inghilterra.

— Ciò prova che siete orbo, e caparbio.

— Se vi aggrada vi proverò il contrario con le armi alla mano.

— Accetto la sfida. Non havvi cosa più nobile e cavalleresca di un duello per sostenere la bellezza di una donna; e se il vero dovrà portare sempre la palma su le cose umane, la mia vittoria è assicurata. Scegliete ora le armi, signor Beckford.

— Son io che vi sfido. La scelta è vostra.

— Allora per rendere maggiormente singolare la quistione, avrei vaghezza di scegliere armi tutte proprie e naturali.

— E sarebbero?

— Le proprie mani.

— Un combattimento a pugni!

— Accettate?

— Non ricuso... Ma, battersi per causa così alta colle armi del volgo, non parmi da cavalieri.

— E non pugnarono così a Boulogne Enrico VIII e Re Francesco I?

— Non posso negarlo.

— Dunque vedete bene che questo modo di battersi della plebaglia di Londra è stato riconosciuto ed adottato anche dalla nobiltà... e poichè il nobilitatore di un tal combattimento è stato appunto il padre della vostra Regina, ardo dal desiderio di mandarvi a lei con un occhio di meno, o con una costola fracassata, per non farvi assumere in avvenire ingiuste difese!

— Il fatto deciderà. Quale sarà il luogo del nostro combattimento?

— La Piazza d' Edimburgo.

— Il giorno?

— Da qui a otto giorni a mezzodì.

— Benissimo; oggi siamo al cinque febbraio.. combatteremo il giorno tredici. La pubblicità nel batterci deciderà di questa eterna quistione di beltà tra le due Sovrane. Quindi, per non pensarvi oltre, scelgo da ora il mio patrino nella persona del mio amico Arturo Franly segretario di Maitland, qui presente.

— Siete accompagnato dal segretario del Ministro di Maria! esclamò con maraviglia il giovanetto Gordon, fissando gli occhi nei compagni del suo avversario, come per scernere Arturo Franly.

Il segretario del Ministro, che durante le parole di sfida non avea pronunciato un accento, al pari degli altri compagni della tavola, si levò per mostrarsi intero al novello cavaliere della Regina di Scozia, e disse:

— Squadratemi pure da capo a piedi, ser Gordon, e se vi reca stupore di vedermi in questo luogo, sappiate che ci sono per festeggiare l'inviato del conte di Kent presso la persona del mio padrone, Maitland.

— Vi ammiro, signor Arturo Franly, rispose Adamo, pel silenzio da voi serbato in una quistione che troppo interessa gli Scozzesi. Alla fin fine Maria ci appartiene.

—Nè io la rinnego.Un campione come voi, ser Adamo Gordon, non abbisogna di essere coadiuvato. Scegliete pure il vostro patrino perchè io sto per l'inviato del conte di Kent.

— Il patrino di ser Adamo Gordon son io, prese a dire il capitano di Holyrood... e... pel caledonio Fingall mi sforzerò tutto per sostenere un sì gentile campione.

— Ognuno farà, ciò che il dovere, e la buona causa gli suggerirà, conchiuse l'inglese; e giacchè tutto è stabilito beviamo da buoni amici.

— Faccio io da coppiere, disse il segretario di Maitland mescendo il vino della propria tavola tanto nei loro bicchieri quanto in quelli della tavola di coloro coi quali avevano a fare.

Tutti i nostri personaggi eransi levati dai loro posti, e ridottisi coi bicchieri nelle mani nel bel mezzo dell'osteria, bevvero alla salute tanto di Elisabetta quanto di Maria.

Se un occhio osservatore avesse in quello istante preso ad esaminare i due personaggi

del partito di Maria Stuarda, ed i quattro di Elisabetta d'Inghilterra, avrebbe appieno notato che i primi non bevvero se non dietro alla pronuncia del nome di Maria ed i secondi dopo che fu profferito il nome di Elisabetta. Quindi, pagato lo scotto, uscirono da quel luogo come se fossero in istretta amicizia, e si divisero.

Ora per non trascurar persona della nostra istoria, è uopo ritornare alla sera innanzi a quanto abbiamo narrato, e dire della coppia Rizio allorchè fu nelle proprie stanze, dopo di essersi divisa dai Bothwell, e da ser Adamo Gordon.

Posciachè Rizio ebbe cenato con la sua prediletta figliuola, l'accompagnò nella sua stanza da letto.

Anna nel lasciare il gabinetto della Regina, non avea per nulla deposta la sua melanconia. Ella col prorompere, alla porta di sua casa, contro l'innamorato, non avea che maggiormente irritato il giovane suo cuore; quindi poco o nulla avea cenato, ed il genitore senza poterle trarre un accento dai labbri, l'aveva veduta spesso cangiar di colore. È indubitato che è grande il dolore di un padre, che vede soffrire una sua figliuola. Or se questa figliuola è unica ed amata alla follia, il dolore si raddoppia, anzi si triplica. Davide Rizio viveva nella vita di Anna. Se ella rideva, ei rideva; s'ella piangeva anch'ei piangeva; ed un dì melanconico di Anna, era un giorno di dolore

pel cuore di lui. Egli avea allevata la sua bimba senza le cure della genitrice; e quando restò vedovo, giurò di non passare a seconde nozze per non scemare l'affetto all'unica sua figliuola, ed affrontar tutto per la sua felicità. Un cuore diviso in due, finisce col non amar nessuno, disse a sè stesso, e non volle mai più sentir parlare di sponsali per non togliere il menomo amore al fiorellino che gli avea largito la defunta consorte.

Quando Davide Rizio fu solo con la figliuola nella stanza da letto, rompendo il silenzio, principiò a dire:

—Questa volta havvi in te,diletta mia, qualche cosa di straordinario; il tuo viso cela un mistero, che invano tenti celare in fondo al tuo cuore, poichè si manifesta tuo malgrado sui tuoi lineamenti. Eppure, la tua bell'anima, dovrebbe, pei successi della scorsa giornata, sfolgorare di gioia, ed inebbriare il tuo povero padre.

— Ah!... voi non sapete, padre mio, quanto soffro in questo momento!

— Ben veggo che soffri... imperochè sento che le arterie mi battono come se avessi la febbre!... Oimè! mia buona figliuola, perchè vuoi farmi cosi penare senza positive ragioni?.. Non ti rimorde la coscienza di pagare con tal moneta i sudori che spargo per fabbricare la tua felicità... Ottengo la grazia di Adamo d'Huntly?... questi mi chiede la tua mano...

— Adamo vi ha chiesta là mia destra?

— Sì... ed in presenza del conte di Bothwell.
— Quando?
— Poco fa, mentre ci ritiravamo dal gabinetto della Regina; e tu intanto ingrata...
— Perdonatemi, padre mio, proruppe Anna compresa da ineffabile contento, e infiorando ad un tratto il volto del consueto folgore; era per lui... era per lui che penava!
— Per lui? E come?
— Credeva ch'egli più non mi amasse... credeva... deh! non mi astringete a svelare un malfondato sospetto.
— E quale sospetto?
— La Regina... Egli... Non proseguo perchè veggo che ho torto.
— Ti comprendo, figliuola mia... tu sei gelosa, gelosa oltremodo. Dio ti salvi... Tu hai il cuore di tuo padre!
— Ma ora che mi avete detto che dopo la conversazione della Regina, Adamo vi ha favellato di me... Or che so ch'ei vi ha fatto istanza di sponsali... non sospetto più, non sono più gelosa... Io sono tranquilla... Non ve lo dice il mio viso?... Solo mi affligge l'aver detto a quel poveretto alcune parole, che certo non lo lasceranno riposare... Se potessi al momento disingannarlo con scrivergli due righi.
— Lo farai domani, figliuola mia. Ora non conviene.
— E riposerà egli questa notte?
— Guardati allora altra fiata di schiudere i labbri a vani sospetti: un cuor geloso non

ha mai pace, e la toglie ancora agli altri!

— Eppure voi sentiste per mia madre la medesima gelosia!

— E perchè imitarmi?

— Perchè nasco da voi.

Davide Rizio sorrise, guardò la figliuola con tenerezza, l'abbracciò, la baciò due volte, e poichè la vide in piena calma, la benedisse, e si ritirò nella sua stanza da letto. Anna non si coricò se non quando ebbe consegnato nelle mani dell'ancella il biglietto, che come sappiamo, Andrea Sally con garbo, fece trovare nel cappello di Adamo Gordon la mattina seguente.

CAPITOLO X.

GLI AFFARI DI STATO

Nella mattina seguente, arrivato il momento, che Rizio si doveva recare dalla Regina per disimpegnare la sua carica, si condusse nella stanza di Anna per abbracciarla.

L'italiana donzella, assistita dalla sua ancella, avea allora allora terminata la sua acconciatura, ed avea nel volto tutto il brio ed il fresco di una rosa di maggio.

— Andate dalla Regina, padre mio? chiese Anna nel vedere il genitore.

— Sì, figliuola, rispose Rizio; e vengo prima presso di te per dare e togliere un bacio ed un amplesso.

— Son pronto a dare non uno ma cento baci e cento abbracci all'autore de' miei dì.

Ciò rispondendo la giovane corse con trasporto incontro al padre, e questi con ineffabile contento la strinse al seno.

Davide Rizio sfolgorava d'amor paterno. Egli non era felice se non quando stringeva al petto la cara figliuola.

— Addio, figlia mia, disse poi Rizio coprendo la giovanetta di carezze. Io vado ove il dovere mi chiama. Tu intanto prega il signor Dio nostro, che illuminasse la mia persona con un raggio della sua misericordia! Nessuna preghiera sale tanto dritta ed accetta a Dio, quanto quella di un' anima pura! Tu sei la rosa della valle intatta tra le spine!... La malizia umana non contamini mai il tuo spirito!... A rivederci, figliuola mia.

— All'ora di pranzo, non è vero?

— Sì.

— Vi aspetterò con ansia. — Sentite, padre caro.

— Che vuoi?

— Dimenticava dirvi...

— Che cosa?

— Che ho pensato come calmare l'animo di Adamo Gordon.

— In qual modo?

— Scrivendogli un biglietto.

— E glielo hai mandato?

— Fin da ieri sera.

— Per mezzo di chi?

— Per la nostra Sally, la quale ha pregato il padre per farglielo capitare.

— Hai fatto bene. Ma ti prego, figliuola mia, di non vedere ser Adamo Gordon, se non quando io ti son vicino.

— Perchè, padre caro?

— Perchè... amo che sia così.

— Ed io farò come mio padre vuole... Già, or son certa ch' egli mi ama... epperò, non sono più gelosa... Quando si è sicura di una persona, può farsi a meno di vederla.

— Benissimo. Addio dunque.

— Addio, padre mio.

Un altro bacio ed un altro amplesso divise il padre e la figliuola.

Davide mosse pel gabinetto della Regina.

Quando Rizio giunse nelle stanze della Sovrana, i favoriti Bothwell ed Athol erano già presso Maria Stuarda.

— Dunque, diceva Bothwell, il Re non si lascia vedere?

— L'ingrato, mi ha abbandonata del tutto senza verun rossore, rispondeva Maria.

— Eppure, osservava Athol, quando lord Enrico Darnly aspirava alla regia mano di Vostra Maestà, era assiduo ed amoroso.

— È questa la natura dell'uomo, ripigliò Maria. Egli affianca, corteggia, idolatra finchè non appaga i suoi desiderii... quando poi ha ottenuto l'intento, disama e fugge.

— Ma disprezzare il trono a cui Vostra Maestà lo ha elevato... la è cosa inaudita e nuova, sentenziò Bothwell.

— Eppure avviene, riprese la Regina, poichè ce ne dà prova appunto il nostro consorte.

— Erano circa dodici giorni, ch'egli viveva lontano dalla Maestà Vostra, continuò il

conte, allorquando ieri si presentò alla Corte.

— Ma solo per essere insegnito del militar ordine di San Michele, interruppe Athol; imperocchè dopo la cerimonia si è allontanato di bel nuovo, senza chiedere licenza.

— Bei modi, verso una moglie che gli ha dato parte dello scettro ! esclamò Maria... Ma, ecco Rizio che arriva... Le cure che dovremmo avere da Enrico, le riceviamo da uno straniero !... Tutto è compensato al mondo!

— Chiedo scusa alla Maestà Vostra, disse Rizio entrando, se questa mane ho qualche poco indugiato a venire. Ed inchinandosi ai due favoriti, e baciato la mano della Regina con galanteria italiana, aggiunse: — Le cure di padre, e l'immenso amore che porto alla mia Anna, sovente mi fan mancare ai sacri doveri di suddito verso la Maestà Vostra.

— Non possiamo dolerci di voi, o Rizio, se vi toglie ai nostri servigi il sant' amor di padre, disse Maria; nè ciò è una colpa... Così pur fosse di altri... i cui vizii ci lasciano vivere come se non fossimo tra vivi !... Era di tanto che mi doleva con questi nostri amici.

La Regina si recò il fazzoletto agli occhi, e parve asciugarsi una lagrima.

— Vostra Maestà pensa sempre al suo sposo che pare la volesse pagare con la moneta dell'ingratitudine, rispose Rizio. Ma io ho mai sempre supplicata Vostra Maestà, di non affliggersi per così lieve cosa. Se il Re si è allontanato non ne è certo causa il poco amore.

— E che è dunque se non questo? Si lascia in braccio all'altrui consiglio una giovane sposa che ha carco il seno del frutto dell'amore?

— Ma non è il Re tornato ieri nella reggia? E tornando non dimandò perdono a Vostra Maestà in questa medesima stanza, della sua involontaria lontananza? chiese l'italiano.

— Voi eravate presente alle scuse.

— Ed era presente ancora, interruppe il segretario, allorquando promise a Vostra Maestà di non lasciarla mai più.

— Or dov'è questa sua promessa? proruppe Maria con ira.

— È partito forse novellamente? chiese Rizio.

— Egli non si trattenne con noi nemmeno un'ora, e partì appena insegnito cavaliere.

— E per qual motivo? dimandò Rizio.

— E chi lo sa, rispose Maria. Per quante domande avessimo fatto, nessuno ha saputo chiarirci di nulla... Ed eccoci novellamente sola, dolente, sospettosa, e trambasciata da mille affetti. Enrico ci disprezza, la Regina d'Inghilterra ci odia, Murray e la sua setta ordiscono contro di noi, e noi sola dobbiamo tutti combattere.

— E la gloria di Vostra Maestà sarà tanto maggiore per quanto più sono le trame a superarsi, disse Davide Rizio.

— Combattiamo dunque da forti, conchiuse Maria, e la paura sia una ignota parola al nostro trono. Ieri, facemmo già nota la nostra

volontà al gran cancelliere del Regno, ed abbiamo già emanato bando di abbreviazione per la proroga del Parlamento, fissandone l'adunanza il dodici di Marzo; uopo è quindi che ci occupiamo de' lordi ribelli, e della romana religione.

A questo la Regina pregò Bothwell ed Athol di ritirarsi, e rimasta sola col suo segretario presero insieme a discutere le cose del regno.

Davide Rizio si pose allo scrittoio, e Maria Stuarda non lasciando di star seduta alla poltrona accosto al medesimo scrittoio, prese a trattare insieme con lui degli affari di Scozia.

La Regina nel dettare al suo segretario quanto avea in mente di fare a pro della cattolica religione, e contro i Baroni settarii e ribelli, cominciò ad esprimersi con modi rigorosi ed irriconciliabili collo stato delle cose; laonde Rizio deponendo la penna non potè fare a meno di dire:

— Ciò che la Maestà Vostra vuol fare non avrà mai forza di legge se non si adopera arte e politica pari a quelle de' ribelli, che vogliamo distruggere. Vostra Maestà prima di tutto deve ricordare lo stato della Scozia allorchè prese le redini del governo.

— Quando, rispose Maria, lasciai la Francia per ascendere sul trono de' miei maggiori, fui ricevuta dai miei sudditi con plauso, esponsione di gioia, e con ogni dimostrazione di gradimento; ma con tutto ciò, sia perchè giunsi inaspettata, sia per altro, gli Scozzesi non eb-

bero tempo a nascondere ai miei occhi la povertà del paese, e mi condussero al palazzo di Santa Croce con poca pompa.

— Queste cose afflissero non poco la Maestà Vostra, avvezza fin dall'infanzia allo splendore ed alla magnificenza.

— Non fuvvi epoca tanto trista quanto la presente! esclamò Maria; e l'italiano proseguì:

— Il bollore attuale delle dispute nelle materie di religione, richiede gran senno, alto coraggio e fermezza. Ora può tanto lo scettro di Vostra Maestà? La memoria della passata oppressione inasprisce i protestanti; il dolore delle ingiurie rende disperati i cattolici. L'assenza del Sovrano ha assuefatto i nobili alla indipendenza, e nel tempo delle ultime sollevazioni, si sono talmente arricchiti, che omai fanno pendere la bilancia a favor loro tanto, che non han bisogno di alcuno accrescimento di potenza; ed un regno il quale è stato per lungo tempo sotto il governo di una Reggenza poco autorevole, non lascia sperare verun rispetto. Ha regnato negli ultimi anni una pura anarchia, quindi si è sparso fra tutti gli ordini di persone uno spirito di licenza, che non conosce soggezione, e sdegna il freno delle leggi e della giustizia. L'influenza della Francia è perduta pel regno di Scozia, e non se ne fa più conto; gl'inglesi di nemici sonosi fatti confederati, e divenuti intrinseci colla nazione scozzese hanno guadagnato un grande ascendente sopra tutt' i

suoi consigli. Ma ogni motivo d'interesse, o di propria conservazione obbliga la regina Elisabetta a deprimere l'autorità regia nella Scozia, ed a cagionare a Vostra Maestà perpetue difficoltà col fomentare lo spirito del disamore fra il popolo. In questo stato di cose la Maestà Vostra sarebbe rimasta già come forestiera in mezzo ai suoi sudditi, e senza alleati e senza amici, se gli Scozzesi assuefatti per tanto tempo a non vedere tra loro il proprio principe, non avessero fatto buon viso alla novità e allo splendore della presenza reale, concorrendo in folla, tratti dall'onore del regio favore, a dare attestati di obbedienza e d'affetto alla figliuola di Giacomo V. Vostra Maestà intanto d'animo cattolico ed affezionatissima alla romana religione, per motivi politici tollera e quasi protegge la dottrina riformata, giungendo fino a comporre il suo Consiglio di soggetti protestanti, i quali avendo scandagliato il cuore sovrano, basano le fondamenta del protestantismo con moderazione e perseveranza. Il priore di Sant' Andrea, e Maitland di Lethington, distinti protestanti, hanno il primo posto nell' affetto della Maestà Vostra.

— Senza costoro, interruppe la Regina, non sarei stata mai accetta al popolo.

— Ma se eglino, riprese Rizio, furono in principio propizii a stabilire il trono di Vostra Maestà, ora son divenuti di grande ostacolo ai pensieri della Maestà Vostra. Per abbattere la riforma, e rendere incrollabile il cattolici-

smo, è d' uopo rovesciare le loro persone.

— E ciò è quanto ho in mente di fare.

— Vostra Maestà non vi riescirà.

Maria Stuarda mostrò al suo segretario una lettera di Caterina de' Medici, e Rizio dopo di averla tutta trascorsa, non seppe dire altro che, *Dio sia con noi* ! e si diè a tutt' uomo a scrivere secondo i desiderii Sovrani.

In pochissimo tratto di tempo lo scrittoio fu bello e coperto di carte vergate, ciascuna delle quali era un affare a proporsi nella prima adunanza del Parlamento.

La Regina volle classificare quelle carte, e nell'apporvi il numero d' ordine segnò col numero *uno* quelle concernenti il ristabilimento della religione romana nella Scozia ; col numero *due* le altre risguardanti la proscrizione de' lordi ribelli ; e col numero *tre* quelle che proponevano la restituzione de' beni alla nobile casa de' conti d' Huntly.

Ordinato così gli scritti, Maria Stuarda disse :

— È contenta la vostra figliuola di quanto ho fatto pel suo Adamo ?

— Maestà sì, rispose Davide.

— Appena diverranno sposi , farò di più.

— La Maestà Vostra mi colma ogni dì di beneficii... mentre nulla merito.

— Ammiro la vostra modestia, mio buono amico ; e son contenta di avervi elevato a mio consigliere e segretario. Nello stato attuale del regno che sarebbe di me ?... Lo sposo si allontana e mi fugge... Elisabetta, l'ottima mia

cugina Elisabetta, mi protesta il suo affetto e mi odia; il conte di Murray invidioso del mio potere, e stanco di difendermi, seconda la sua setta armandomi contro il braccio del popolo; i miei ministri avendo a cuore tutt' altra fede che la mia... mi amano per loro medesimi...

— Ed io?...

— E voi solo, in tanta avversità, trovo sempre al mio fianco amoroso e fedele.

— Eppure... sono odiato!

— Da chi?

— Da quanti circondano Vostra Maestà e ne ambiscono il beneplacito. Essi mi beffano, e mi accusano di corrispondenza col capo della Chiesa Romana.

— Lasciateli nella loro invidiosa stoltezza, e nella loro credenza.

— Così faccio e corro la mia via.

— Ed io ve ne sono grata. Or lasciate che entrino il conte di Bothwell, ed Athol.

Rizio si levò ed andò a schiudere la porta. I due cortigiani richiesti, entrarono, e con essi si presentò al cospetto della Sovrana anche il capitano della guardia di Holyrood.

— Che chiede il nostro capitano Bolfon? prese a parlare la Regina nel vederlo.

— Nulla, pel gran Fingal!... Se non che, vengo dalla Maestà Vostra per recarle una novella, che fa molto onore a ser Adamo Gordon, rispose Bolfon.

— Sentiamo, ripigliò Maria; amiamo di sentire buone cose del nostro novello cavaliere.

— Vostra Maestà... pel caledonio Fingal! bene ha operato, in perdonare il giovanetto.

— Avanti, capitano Bolfon. Non è la nostra lode che attendiamo dai vostri labbri.

— Per Fingal!... Vostra Maestà ha ragione... ed io non vengo che per dire di ser Adamo Gordon d'Huntly... Maestà, egli vi ama con tutto l'ardore de' suoi monti.

— Se aveste detto con tutto il gelo del nord vi avrei creduto.

— Per Fingal!... quel giovanetto è un vero vulcano con la neve di fuori. Egli arde di nobili affetti... e sa addimostrarlo nelle circostanze. Facevasi oltraggio alla Maestà Vostra...

— A noi?... Eh, capitano, non sarebbe questa la prima volta!

— Non dico proprio alla Maestà Vostra...

— Ed a chi dunque?

— Alla beltà della sua augusta persona... e, per Fingal! il giovane ha saputo difenderla.

— Siate chiaro e conciso, capitano, e non ci tenete l'animo sospeso.

— Domando perdono alla Maestà Vostra, se non ho saputo spiegarmi in pochi detti... Se, pel gran Fingal! si fosse trattato di tirar l'arco, o di maneggiar lo spiedo... avrei dato nel segno senza fallo... e non sarei andato per le lunghe. Vostra Maestà deve compatire il soldato.

— Non abbiamo creduto offendervi, capitano. Il vostro zelo ci è noto, non meno che il vostro coraggio.

— Per Fingal! se la Maestà Vostra volesse permettermi di passar fuor fuora col mio spiedo tutti codesti eretici riformati... darei davvero motivi da elogiare il mio coraggio... Ma Vostra Maestà non vuole profferirlo un tal comando... epperò ne tocca ognora sentir garrire questi superbi adoratori del diavolo.

— Capitano, voi uscite di proposito.

— *La lingua batte dove il dento duole*, Maestà... e spero che verrà la mia volta!... Sono stufo, per Fingal, di vedermi rotolare d'intorno gl' iniqui distruggitori della nostra antica e santa chiesa... È vero che ad onta loro posso nel mio cuore pregare Iddio, ed osservarne la legge secondo il rito romano; ma quel vedere sovente distruggere le nostre chiese, o tramutarle ad uso de' calvinisti... è vera morte per un cuore cattolico!

— Avete ragione, Bolfon; ma narrateci di ser Adamo Gordon.

— Obbedisco a Vostra Maestà. Io dunque, come diceva,per dar prova di amicizia al giovine figliuolo del conte d'Huntly, ebbi desiderio d'invitarlo questa mane a desinar meco.

— Non ci avete mai detto ciò, Capitano: voi ci parlavate di offesa, e di beltà.

— Non lo nego, per Fingal!... Ma innanzi tutto... giova che Vostra Maestà conosca com'è fatto il cuore del capitano di Holyrood... il quale è proprio quello del capitano Bolfon. Il mio cuore, Maestà, non serba mai odio. Mi batto in campo, custodisco la casa di Vostra

Maestà, impugno la spada contro chiunque vorrà oltraggiarla, ma dopo la pugna, dopo il dovere, dopo che Vostra Maestà ha perdonato, il capitano Bolfon nemmeno sa più odiare.

— Siete un buon soldato, capitano.

— Epperò, io non poteva avere astio contro il prigioniero Adamo Gordon, dopo che la mia Sovrana avealo nominato suo cavaliere.

— E perciò l' invitaste a pranzo?

— Sì, pel gran Fingal!

E qui il capitano di Holyrood senza più diverbiare prese fil filo a narrare quanto era avvenuto nell'osteria di San Michele, senza omettere la menoma particella. La Regina, Davide Rizio e gli altri due favoriti udirono il fatto con sorpresa, e Maria Stuarda non potè fare a meno di mostrarsi dispiaciuta di esser sorta disputa per la sua beltà in paragone di quella dell' astuta figliuola di Enrico VIII. Qualunque avesse potuto essere il successo del duello, ella non temeva di scapitare in bellezza, poichè troppo in realtà era vaga di forme; ma se il caso faceva che il suo campione avesse vinto, e la fama pubblica avesse strombettato per l'Europa la natura del fatto, qual sarebbe stata l' ira della Regina d' Inghilterra, la quale piena di sè, non si teneva a nessuna seconda?

— Ringrazio ser Adamo Gordon dello zelo mostrato alla nostra reale persona, disse Maria; ma non permetteremo mai una pugna che potrebbe esser seme di funeste conseguenze.

— Vostra Maestà, pel gran Fingal, non toglierà l'onore al giovanetto d'Huntly di battersi per sì bella causa.

— Non vogliamo, riprese con fermezza la Regina. Una simile lizza in pubblica piazza, scandalizzerebbe noi, e la nostra buona cugina. Ci fa meraviglia come le persone che affiancavano il maggiordomo del conte di Kent, essendo della casa del mio Ministro Maitland non abbiano impedito che la quistione andasse oltre.

— Al contrario, eglino, riprese il capitano d'Holyrood, l'hanno fomentata; ed il segretario del Ministro farà da padrino all'inglese.

— Il nostro Rizio, resta incaricato di acquetare il tutto, conchiuse la Regina, la quale volgendosi ad Athol ed al conte di Bothwell, aggiunse:

— Non siete di questo parere, o nostri buoni amici?

I due cortigiani chinarono il capo in segno di adesione, e la Sovrana con calore impose all'italiano di andare in cerca de' competitori, ed in suo nome fare che non solo non avesse luogo il combattimento, ma che non si profferisse di tal quistione neanche un motto.

Davide Rizio accompagnato dal capitano Bolfon uscì dalle stanze della Regina.

FINE DEL VOLUME PRIMO.